Anno XXIX n. 2
Febbraio 2024

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«L'arte di un pensatore è giungere al contenuto-essenza delle cose, ma non arrestarsi lí, perché deve scoprire che sta entrando nell'essenza di sé e del mondo».

Massimo Scaligero
Meditazione e miracolo

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 179

Il Cammino di scoperta dello Spirito del Mondo passa attraverso il portale del Sé Spirituale.

Il discepolo del Pensiero Vivente innanzitutto apre il suo sguardo al Mondo in modo vigile, attento al suono di quattro campanelle nella vita che si succede di giorno in giorno: le sorprese, i contrattempi, le coincidenze e le corrispondenze fra microcosmo e macrocosmo.

Fra tempo e spazio il pensatore muove i suoi passi per andare oltre. E nell'Oltre trova l'essenza di sé e del mondo.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 179 2
Socialità
M. Sagramora Un segreto desecretato 3
Poesia
F. Di Lieto Versailles 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 6
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Un'attenzione maieutica 8
Considerazioni
A. Lombroni Dialogo sull'Amore 10
Botanima
Davirita L'Alloro, il mito di Dafne e Apollo 18
Esoterismo
Kether Dal Carbonio-12 (666) al Carbonio-7 (616) 20
Spiritualità
M. Danza La freccia 24
Critica sociale
A. Villella Per una vera solidarietà 26
In ricordo
R. Arcon Un cavaliere dello Spirito – Rosacroce 27
Inviato speciale
A. di Furia UNIdimensionalità parassitaria volitiva 29
Attività spirituale
I. d'Anghiere La Donna angelicata 34
Recensioni
M. Scaligero John Blofeld, Paul Wienpahl 37
Pubblicazioni
F. Di Lieto Evoluzione e Liberazione 39
Attualità
F. Settimio In God we trust 40
Siti e miti
D. Testa San Galgano e la spada nella roccia 42
Antroposofia
R. Steiner Sulla missione di Savonarola 45
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Giustizia Aurea 48
Redazione
La posta dei lettori 50
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner 52

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Febbraio 2024**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Visione d'inverno»**

UN SEGRETO DESECRETATO

Socialità

Mi è venuto a trovare un caro amico, Tonino, che non vedevo da tempo. Anche se non si è mai interessato di discipline interiori, in varie occasioni gli ho detto che seguo l'antroposofia di Rudolf Steiner.

Un buon caffè, discorsi di cronaca familiare, auguri per le festività, poi ecco arrivare una sfilza di domande, vero scopo della visita: «Che significa che sei "scaligeriana"? Mi devo preoccupare? Hai aderito a qualche setta particolare, una specie di società segreta? Sapevo che tu fossi antroposofa, steineriana. Che significa che invece sei tutt'altro? Perché non me ne hai mai parlato? Si tratta di un segreto che non vuoi svelare? Mi hai detto una volta che la tua famiglia è originaria di Verona, c'è per caso una organizzazione collegata a quella città, e per questo gli adepti si definiscono scaligeriani?».

Gli chiedo a mia volta come sia pervenuto a conoscere quello che lui sembra considerare un "marchio d'infamia", o forse solo una mia estrema ingenuità per la quale io sia stata catturata da qualcosa di tenebroso.

Mi dice di essere andato a vedere di recente, qui a Roma, insieme ad altri amici, una mostra steineriana, e che parlando con qualcuno presente in sala, ha fatto il mio nome. La risposta è stata che la persona in questione, cioè io, non è steineriana, bensí scaligeriana. Forse il tono non era dei piú encomiastici, e questo ha creato in Tonino una preoccupazione che l'ha spinto a venire a trovarmi e a farmi le domande indagatorie.

L'ho tranquillizzato dicendo che questa definizione, che non mi disonora ma della quale sono al contrario molto onorata, è stata coniata per le persone che negli anni hanno seguito gli insegnamenti di un Maestro che si chiamava Massimo Scaligero. Il quale ha vissuto sempre a Roma, non a Verona. E seguiva l'insegnamento di Rudolf Steiner, un insegnamento puramente steineriano.

«Ma la definizione che mi hanno dato mi è sembrata di contrapposizione…» ha replicato lui.

«Forse ci sarà qualche incomprensione fra le persone che seguono una disciplina interiore, per questioni di interpretazione dell'insegnamento, ma posso assicurarti che quello che Massimo Scaligero ha insegnato era tratto direttamente dall'opera, vastissima, di Rudolf Steiner» ho confermato per tranquillizzarlo.

Ma il tarlo era ormai nella sua mente e lavorava: «Forse sarà stata una persona che ha usato quello che Steiner ha detto per farsi la sua corte e trarne benefici economici. Si sarà fatto ricco a spese dei veri steineriani!».

«In realtà – ho risposto – non ha mai chiesto niente ai tanti discepoli che l'attorniavano e partecipavano alle sue riunioni, assolutamente gratuite, o che lo incontravano personalmente. Viveva con pochissimo, e il suo stile di vita poteva essere definito monastico».

A quel punto l'amico ha deposto le armi e ha iniziato a chiedermi dettagli su Massimo, sulla sua vita e anche sul suo insegnamento. Credo di avergli parlato con un certo impeto, dovuto alla mia profonda devozione verso il nostro Maestro, devozione che riservo in ugual misura per colui che Massimo definiva il Maestro dei Nuovi Tempi: Rudolf Steiner.

Non avevo mai parlato con l'amico Tonino di Scienza dello Spirito, anche perché non lo vedevo interessato, e sappiamo bene che non si deve mai fare del proselitismo: aspettiamo che le domande ci vengano poste, e solo allora rispondiamo, senza andare oltre quanto è di interesse della persona.

Ma in questo caso le domande sono arrivate, e tante. Dalla preoccupazione, l'amico è passato alla curiosità, e dalla curiosità al profondo interesse. In breve, è andato via con due libri di Massimo e uno di Steiner. E credo che in lui il seme sia stato gettato: spero che germoglierà, fiorirà e fruttificherà.

Ogni occasione che si presenta come negativa può trasformarsi in positiva, cosí il karma lavora!

Noi dobbiamo unire e non dividere, ma gli Ostacolatori sono sempre pronti a insinuarsi proprio all'interno dei gruppi in cui si porta avanti un lavoro spirituale. Lo fanno attraverso alcuni che si esprimono con l'intento di giungere al disaccordo, alla disarmonia. Forse in loro c'è un problema irrisolto, fisico o mentale, e noi dobbiamo aiutarli, ma allo stesso tempo è importante vigilare perché quella disarmonia non ostacoli o rallenti il percorso già difficile degli altri. Questo avviene non solo in presenza, nelle riunioni, ma anche sui social, in cui ci si esprime liberamente e spesso con le parole si può nuocere, insinuando dubbi, stigmatizzando persone, o abbassando con frasi irridenti il livello che si cerca a fatica di tenere alto.

Per Massimo il "tenere alto il livello" era la cosa piú importante durante le sue riunioni. Dalle registrazioni che ci sono rimaste, alcune delle quali si possono ascoltare in rete, si può capire come dalla iniziale frase a volte spiritosa, dalla battuta a commento di una domanda che gli veniva rivolta su quei foglietti che trovava sul tavolo, ai quali dava risposta, ci fosse per lui la necessità, ogni volta, di salire di livello, di portare il discorso dal colloquiale tono iniziale a quello in cui fluiva l'insegnamento spirituale piú alto. Il crescendo avveniva durante tutta la riunione, dalla prima all'ultima domanda e fino al momento del saluto. Il suo desiderio sarebbe stato che ognuno, a quel punto, trattenesse in sé il piú possibile il livello raggiunto, tornando a casa silenziosamente, con quel dono che il mondo spirituale, attraverso di lui, aveva elargito.

Questo purtroppo era difficile ottenerlo, nonostante lui l'avesse chiesto ripetutamente. Subito dopo la sua uscita, infatti, i convenuti, felici di incontrarsi settimanalmente, davano il via a discorsi amichevoli, a battute scherzose, e spesso alcuni di loro decidevano di andare a cena insieme. Questo per Massimo era un dolore: vedeva sciupata in pochi attimi tutta la fatica compiuta per arrivare al livello di spiritualità che l'incontro richiedeva. Ma, come si dice, la carne è debole… e a quell'ora la fame si faceva sentire. Niente di meglio che andare a mangiare in piacevole compagnia in una bella pizzeria!

Essere fedeli agli insegnamenti dei Maestri richiede sacrificio, e in una vita già tanto difficile nei rapporti umani e lavorativi, lasciarsi andare senza troppo preoccuparsi di consigli o di regole di comportamento può apparire liberatorio. Non è la nostra una "via di libertà"?

Con il tempo però, e con una piú attenta osservazione, ci rendiamo conto che quei consigli non sono dati per esercitare su di noi una costrizione o un livellamento, al contrario servono a rendere piú vigile la nostra coscienza, piú partecipe di quanto accade intorno e dentro di noi. E soprattutto serve a superare le contrapposizioni, le "schedature", come quella che tanto ha preoccupato l'amico Tonino!

Marina Sagramora

VERSAILLES

Poesia

«Qui si sta bene, altro che Parigi!».

«Louis, ti prego, basta coi ricordi.
Quando sento ripetere quel nome
un brivido mi corre per la schiena
e un tocco freddo sfiora la mia gola».

«Ed io riascolto il popolo che strilla:
"Abbasso il re Capeto, a morte, a morte!"».

«Pure qualcuno gridò al regicidio».

«Non metto in dubbio, ma non l'ho sentito.
Ben altro avevo per la testa, allora…
Senza volerlo ho detto una freddura!».

«È l'aria di Versailles, mette allegria».

«Compiango Robespierre e il Direttorio,
Fouquier-Tinville e tutta la Comune.
Sono rimasti alla Conciergerie
a vagare pei freddi corridoi
insieme a Sanculotti e secondini».

«Quei sanguinari vollero tagliare
i miei capelli, senza compassione».

«Ora son ricresciuti tali e quali,
a dispetto di guardie ed aguzzini.
E sono belli come il grano in fiore».

«Apprezzo molto la galanteria,
un po' di vanità ci rende vivi».

«Hai veduto, Antonietta, quanta gente?
Ad occhio e croce sono centomila».

«Per essere precisi li ho contati:
centotrentottomilasettecento.
Vengono da ogni parte della terra
per visitare i miei appartamenti
e quelli del tuo avo, il gran Re Sole,
che ricopriva d'oro le pareti,
i letti a baldacchino e le credenze».

«In quanto a stravaganze il successivo,
Luigi Quindicesimo, fu il colmo.
"Après-moi, le déluge", recitava.
E tutti a riverirlo, ad ammirare
la gloria fatta a colpi di zecchini.
Col buco che produsse nell'erario
scavò la fossa della dinastia.
Altro che le brioche ai senza pane!».

«Non ho mai detto simili eresie!».

«Non farci caso, moglie mia diletta.
Che dovrei dire io? M'hanno chiamato
inetto, imbelle, succube, impotente,
solo perché snobbavo i cortigiani
e preferivo pendoli ed automi,
cronometri, orologi e serrature.
La gente non capisce quanto pesa
una corona a chi non l'ha voluta».

«O fare la regina controvoglia,
mentre vorresti coltivare un orto,
infornare ciambelle ed allevare
mucche da latte, pecore e pollame.
Essere contadina in un villaggio
della verde Carinzia o del Tirolo».

«Nel parco del Trianon, poco distante,
l'avevi costruito in miniatura
quel paesino tanto sospirato,
con mulino, fienili e vaccheria».

«Esiste ancora, è meta di turisti».

«Andiamoci anche noi, il tempo è bello,
tenendoci per mano, a piedi nudi:
essendo puri spiriti, alla fine,
ci è dato avere il regno che vogliamo!».

Fulvio Di Lieto

Liriche e arti figurative

«Ancora un poco, notte,
te ne prego, attendi,
prima di velare
di fitto buio la natura!
Molti sono gli alberi spogli
e tuttavia
non manca ai rami brulli
la bellezza.
C'è vita in essi,
non impetuosa
com'è nel suo rigoglio,
ma dolce
nella sua malinconia;
pensosa
nel suo quieto silenzio.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Acquario atlantideo»

Come un'oliva

Sono affranto
come un'oliva
lacrime unte ho pianto
mentre lei partiva.

In quel mentre
sotto le vetrate
passava gente
con fette di pane agliate.

Vedere la mia tristezza
masticata con gusto
mi ha dato allegrezza
e fatto robusto

alle vicende d'amore.
Correte signori e signore
a condire le vostre parvenze
con olio di lacrime dense.

Sentite in fondo al palato
come punge la felicità svanita
nel ricordo che ha trasformato
la vita semplice in doppia vita.

La presente che scorre tra gli atti
da sbrigare di giorni senza storia:
il lavoro, la spesa, i piatti
che lavano via la memoria.

E l'altra che sta sospesa
come un affresco di Masaccio.
del paradiso perduto faccio
spesso autodifesa.

Dico: "Sono stato felice"
senza rossore e vergogna
perché "Sono felice" si dice
nel ricordo o quando si sogna.

Luca Massaro

ALBERI

Sparsi sul crinale
ondeggiano
e si aggrappano muti
con insistenze antiche,
docili al soffio
che terge clemente
lo squarcio macchiato
di sbuffi neri.

Residui di chiome
ricordo di uno
scorso frusciare
ceduto alla mano grigia
di stagioni di nebbie
di gelidi soli e altri voleri
impietosi del Tempo.

Si sta sul piano
vestiti di nobile pena
rintuzzata
tra gola e cuore,
non scende e non urla,
ristagna acida e muta
anch'essa smagrita.

Secco si aggrappa
il ricordo che
grava pesando
sulla fresca ferita
non c'è soffio clemente
su cupi grovigli
e si attende la mano
gentile del Tempo.

Marcello Sebastiani

FLASH

Veloce scende il buio,
il rosso del cielo
si oscura in viola,
un'esile luna
veleggia all'orizzonte,
i fiori
abbassano la testa,
il suono della risacca
si mescola alle nuove
misteriose voci
della notte.
C'è sempre,
domani,
qualche cosa
che attende
di venire scoperta,
purché
troviamo il tempo
di cercarla
e il coraggio
di accettarla.

Liliana Macera

Scienza dello Spirito

UN'ATTENZIONE MAIEUTICA

Nel capitolo "Il sentiero della conoscenza" *(Teosofia,* Ed. Antroposofica, O.O. N° 9) Rudolf Steiner approfondisce alcune attitudini interiori che definisce indispensabili per chiunque voglia impegnarsi nel percorso antroposofico.

In particolare sottolinea l'atteggiamento preliminare fondamentale: «….rivolgere la mente a ciò che è imperituro. Se osservo una pietra, una pianta, un animale, un uomo, devo ricordarmi che in ciascuno di questi esseri si esprime un principio eterno. Devo potermi domandare: "Che cosa vive di durevole nella pietra transitoria, nell'uomo che è mortale? Che cosa sopravvivrà alla transitoria manifestazione sensibile?"»

Subito dopo ci rassicura in merito al timore che orientando la mente verso l'Eterno possa risultare indebolita l'attenzione dovuta alla realtà contingente: «Al contrario. Ogni foglia, ogni insetto ci riveleranno misteri innumerevoli quando rivolgeremo ad essi non solo il nostro occhio, ma, attraverso l'occhio, lo Spirito. Ogni scintillío, ogni sfumatura di colore, ogni suono diverranno vivi per i sensi …e nulla andrà perduto».

Sottolinea poi come tutto dipenda dall'atteggiamento che sapremo adottare: «Il risultato dipende dalle nostre facoltà. *Dobbiamo fare quello che è giusto e affidare tutto il resto all'evoluzione*» (*c.d.r.*). Grandioso insegnamento cui viene spontaneo ricondurre un atavico monito: «Fai del tuo meglio e lascia a Dio il resto».

Attraverso precise indicazioni veniamo poi "tecnicamente" guidati sul come "affidarci": «Da principio dobbiamo contentarci di rivolgere la nostra mente all'imperituro. Se lo facciamo, la conoscenza dell'imperituro ci si schiuderà appunto per questo fatto. Dobbiamo attendere, finché essa ci sia data».

Ancora una volta veniamo sensibilizzati verso l'importanza del saper "attendere"; ogni moto di impazienza, infatti, ci fa regredire. Altrettanto dicasi per la morbosa ricerca di misteriosi esercizi imprudentemente ritenuti magiche scorciatoie. Ogni esperienza sovrasensibile, per il grado di particolare responsabilità che sempre l'accompagna, non può che configurarsi come concessione del Mondo Spirituale, l'unico in grado di trasmetterla a chi si confermi pronto ed indiscutibilmente in grado di garantirne un uso rigoroso. Non manca una rassicurazione incoraggiante: «E sarà data al momento giusto a chiunque attenda con pazienza e lavori».

Il Dottore ci dona anche la descrizione dei "sintomi" connessi al desiato cambiamento: «L'uomo si accorge in breve

della possente trasformazione che si verifica in lui. …Egli impara a considerare ogni cosa come futile o importante secondo il nesso che essa ha con l'Eterno. Perviene ad una valutazione del mondo diversa da quella avuta prima. Il suo modo di sentire sviluppa un'altra relazione con tutto l'ambiente. L'effimero …diviene per lui anche parte e simbolo dell'Eterno: egli impara ad amare questo Eterno che vive in ogni cosa. Esso gli diviene familiare come prima lo era l'effimero».

E ancora una volta veniamo rassicurati sulla circostanza che il nuovo non annullerà il vecchio: «Ma nemmeno cosí l'uomo si allontana dalla vita; non fa che imparare a stimare ogni cosa nel suo giusto valore. Neanche le futilità della vita gli passeranno davanti senza traccia, ma l'uomo che cerca lo Spirito non si smarrirà piú in esse, bensí le riconoscerà nel loro valore limitato. *Le vedrà nella giusta luce*» (*c.d.r.*).

Per il vero "chela" si delinea pertanto un nuovo, prezioso approccio verso l'esistenza: «Gli si apre cosí la possibilità di non seguire piú soltanto le imprevedibili influenze del mondo sensibile, che spingono la sua volontà ora nell'una ora nell'altra direzione».

Soprattutto nei confronti della crescente consapevolezza verso il proprio operare: «Egli sa cosí di non essere piú soltanto condotto dalle cose, ma di condurle egli stesso secondo le leggi ad esse inerenti, *quelle stesse che sono divenute le leggi del suo proprio essere*» (*c.d.r.*).

La costante attenzione all'imperituro sempre celato nel sensibile induce dunque una metamorfosi interiore configurante le stesse norme inerenti a cose ed eventi.

Arduo cimento: non a caso un sagace motto latino recita: "Per aspera ad Astra". In merito a quanto precede, Rudolf Steiner cosí ci preavvisa: «Quest'agire partendo dall'interiorità può essere soltanto un ideale a cui si aspira. …Ma chi cerca la conoscenza deve voler vedere chiaramente questa via. Questa è la sua volontà di libertà, *poiché la libertà è agire partendo da se stessi*» (*c.d.r.*)

Veniamo qui ancora una volta rinviati alle grandiose pagine conclusive della prima edizione de: *La Filosofia della libertà* (R. Steiner, Ed. Antroposofica, O.O. N° 4): «*L'uomo sceglie, dal mondo unico delle idee, l'idea che si realizza in un'azione, e la pone a base del suo volere. ...Egli non poggia che su se stesso. Deve dare da sé un contenuto al suo agire*».

Ma non ogni "contenuto" si presta ad oggettivare un'azione libera nel senso di quanto precede: *"...è lecito agire partendo da se stesso solo a chi derivi i moventi dall'Eterno. Chi si comporta altrimenti agisce per motivi diversi da quelli inerenti alle cose. Si oppone all'ordine universale, e da questo dovrà essere vinto. In altri termini, ciò che egli prescrive alla propria volontà non potrà da ultimo attuarsi. Egli non può divenire libero*».

Francesco Leonetti

Considerazioni

DIALOGO SULL'AMORE

TRA UN PUNTO DI VISTA EDIFICANTE E UNO MENO

René Magritte «Riflesso»

Di dialoghi amorosi ce ne sono stati sempre e in gran quantità: Antonio e Cleopatra, Alessandro e Rossana, Abelardo ed Eloisa, Paolo e Francesca, Yuri Zivago e Larissa Antipova; ma anche Bernadette con la Signora della Grotta, san Filippo Neri con l'Anima sua, Madre Teresa di Calcutta con l'Angelo Custode, e – perché no? – pure Zeno Cosini con la propria Coscienza. Tanto per citare alcuni.

Qualunque sia il sesso e la personalità con i quali abbiamo ricordato o ricostruito gli interlocutori di questi dialoghi, essi fanno inevitabilmente capo a due polarità fisse e inamovibili – solo in apparenza conflittuali – che compongono la natura psicofisica e spirituale nel senso piú esteso e motivante dell'essere umano: l'Io superiore e l'ego. Di regola abitano singole individualità: ma la fantasia di poeti e letterati e ha preferito collocarli in due entità separate, quasi a voler rendere ancora piú drammatiche le vicende che li associano, e per giunta entrambi bramosi d'amore e di verità.

Naturalmente scendendo nel dettaglio le cose si complicano: abbiamo a che fare con un'anima tripartita e con una coscienza pensante, la cui presenza è di estrema rilevanza, quando funziona a dovere (e quando non lo fa, purtroppo, resta importante comunque). Ma in questo scritto, il dialogo prevede un'evoluzione in positivo delle polarità principali, che non rimangono quindi due centralità poste lí a racchiudere in una provvisoria parentesi l'intimo uomo: gli sono invece molto piú vicine di quanto non sembri, ed hanno quindi modo di scambiarsi le loro vedute, nei casi in cui – ovviamente – la tenacia del loro opporsi conceda sufficiente tregua.

Del resto tutto tende ad evolversi e non vedo perché i cosiddetti "punti fermi" debbano restare fermi: nel caso dell'Io è tuttavia lecito avere talvolta il dubbio che si tratti di un'illusione ottica, causata da un nostro non del tutto consapevole moto d' avvicinamento. Per quanto invece riguarda l'ego, è meglio non avventurarsi in troppe spiegazioni: esso infatti ci è costantemente incollato addosso e ce lo portiamo in giro come una tutina da jogging. Diciamo quindi, per poter girar bene l'azione come si fa sul set del cinema, che avremo qui un Io superiore compassato, maieutico, un tantino cattedratico, ma pieno di disponibilità, mentre l'ego non è piú quel conglomerato di granito inscalfibile e riottoso col quale lo si configura al solito.

Di fronte ad un Io piú incline verso l'umano (e per umano intendo molte cose, non tutte positive) ci sarà quindi un ego in cui si è ridestata un'avvisaglia di apprendistato, e con grande cautela, senza mai uscire allo scoperto, si presta a domande, interrogazioni e interventi. In fondo, come sono gli ego umani e umanoidi, il curiosone è lui; non certo l'Io, il quale per sua natura vive e si bea nel cospicuo patrimonio delle eterne risposte. Per cui, se per davvero all'ego sta a cuore una domanda, non gli resta che farsi avanti e proporla nel migliore dei modi a colui che si sa avere le carte in regola per fornire una risposta sensata.

Non ci sono statistiche di conferma, ma sono certo che l'interrogativo col quale rompere il ghiaccio e costruire un discorso proficuo tra due forze di simile natura, potrebbe benissimo avere inizio con una domandina del genere: «Che cosa ci sto io a fare qui nel mondo?».

E con tali parole, al nostro ego facciamo aprire il dialogo (*Che l'inse?*).

Se non proprio con i medesimi, magari in altri termini, credo che ognuno di noi abbia avuto modo di chiederselo; cosa siamo venuti a fare qui ? Naturalmente senza ottenere risposte ragionevoli e adeguate ai vari contesti dai quali sono sorte. Non è ci d'aiuto sapere che durante le sfilata delle *soubrettine,* culminante con la classica nomina di Miss Italia, la risposta piú gettonata sia risultata: «Lavorare per la pace nel mondo». Ma stando al di fuori dell'ambiente d'evasione, e non esponendosi troppo al fascino degli specchietti, si può sostenere, con un certo candore ideale, un principio analogo, mediante la ragguardevole affermazione: «Io sono qui perché voglio essere utile a tutti quelli che amo». È una proposta elevata da prendere in degna considerazione.

Abbiamo subito però un primo cicalino che va ad emettere uno di quei suoni interruttivi, piuttosto fastidiosi, e fa capire che la genericità dell'espressione dialettica sconfessa il contenuto etico. In altre parole, bisogna che l'ego articoli meglio quanto detto.

Il dialogo tra Io ed ego

Per incoraggiarlo, l'Io gli viene incontro: «Chi sarebbero quelli che tu dici di amare?».

«Beh – risponde l'ego – sono i miei famigliari, i miei parenti, i miei amici piú cari; poi quelli che mi hanno fatto del bene, quelli che mi hanno sempre dato una mano, mi hanno aiutato».

«Quindi tu pensi che amare in questi termini sia per sé conclusivo? non suscettibile di ulteriori modificazioni? È una specie d'insieme, che ti sei costruito col tempo e con le esperienze. Un orticello *a latere* da accudire, coltivare, e magari un pochino anche da sfruttare».

«Non ci sarebbe niente di male, mi pare! O no?».

«No, certo che no; figuriamoci. Però sai, io penso che la dinamica dell'evoluzione non si arresta mai, quindi anche il tuo cerchio magico dell'insieme d'amore, credo, subirà la pressione del tempo: ci saranno delle modifiche, delle variazioni; alcuni personaggi usciranno di scena e magari altri li rimpiazzeranno».

«Eh, lo so. È già accaduto e accadrà ancora. Ma devo anche dire che, almeno per quel che riguarda la mia sfera affettiva, il numero di coloro che ne sono ricompresi è in continuo aumento».

«Bello! C'è tuttavia un piccolo elemento che non bisogna trascurare».

«Che vuoi dire?».

«Dico che, in buona sostanza, bene o male, tu operi una spartizione, fai un distinguo. Da una parte metti quelli che hai appena classificato in un certo modo, e dall'altra…».

«Dall'altra, cosa?».

«Ecco, vedi, ho l'impressione che dall'altra resterà fuori un bel po' di gente».

«Ma che ragionamento è questo? Si capisce che resterà fuori tanta gente! Non posso mica amare tutti!».

«Ah no? E perché?».

«Questa sí che è grande! Ma tu cosa pretendi da me? Da me, che sono un ego, nato per essere un concentrato di forze centripete, riflesse, converse e autoreferenti. Per amare tutto e tutti, dovrei fare una capriola mortale e rivoltare come un calzino la mia struttura di base. Una pratica lesionistica che, oltre a tutto, mi pare, non abbia nulla a che vedere con l'amore».

«Va bene, ma tu stesso hai pure ammesso che la vita prosegue. Il mondo tira avanti, e le esperienze accrescono arricchendo di continuo la nostra interiorità».

«E con ciò?».

«Con ciò voglio dire che pure il tuo "recinto dei preferiti" potrebbe allargarsi; e sai com'è, allarga oggi, allarga domani, magari un bel giorno ti accorgi che lí dentro ci potrebbe stare tutta l'umanità».

«Già, ma a quel punto io non sarei piú io, cioè non sarei piú un ego. La mia funzione specifica è quella di spartire, dividere, frazionare, ridurre ai minimi termini».

«Per meglio possedere e per meglio manovrare!».

«Come sarebbe?».

«Non è difficile da capire; se domini su troppe cose, alcune inevitabilmente sfuggiranno al tuo controllo, e tu, almeno cosí m'è parso, desideri sempre controllare tutto. Non c'è da vergognarsi. Pure l'Impero Romano…».

«No, no, scusa: tu ora stai uscendo dal tema; eravamo rimasti al fatto che secondo te non è sufficiente che io mi limiti ad amare quelli che ho scelto di amare».

«Cos'è in fondo che ti fa scegliere fra tante, una persona da amare e un'altra da non amare?».

«Ah, beh, ma qui tu ti metti a spaccare il capello in quattro; incontriamo gli altri, mischiati, confusi e tra questi percepiamo coi sensi e coi sentimenti l'eventuale essere che suscita in noi quei sensi e quei sentimenti. Che poi, se sarà amore, va bene, sennò sarà simpatia... Ti va bene cosí?».

«Quindi, se interpreto bene, percezione e sentimento sarebbero gli elementi determinanti per il sicuro riconoscimento di una presenza d'amore?».

«Mah, se vuoi metterla su questo piano, ti dico di sí. In fondo è noto che l'amore, o meglio l'innamoramento, non è certo questione di testa. Qui pensiero, razionalità, logica si pongono solo in seconda battuta, e forse anche un pochino piú indietro».

«Però in quel che affermi, di sostanza c'è soltanto l'elemento percettivo; il sentimento vale in quanto, prima ancora d'essere sentimento, è una percezione».

«Certo. Anch'io conosco i gradi della conoscenza, e so che prima viene la percezione, per l'appunto; poi abbiamo la rappresentazione, e solo come ultimo – *last but not least* – arriva il concetto. Vedi che ho imparato correttamente?».

«Bravo! Complimenti! I tuoi ultimi quarantacinque anni non sono andati sprecati, almeno per la lingua inglese. Però adesso ti prego, dimmi una cosa: secondo te, ai fini di un reale onesto atto conoscitivo, chi tra i tre nominati gioca il ruolo preponderante e decisivo: la percezione, la rappresentazione o il concetto?».

«Mah! Io penso che siano tutti d'uguale portata; la percezione è l'iniziale necessario; la rappresentazione è l'elaborazione indispensabile che il pensiero svolge sopra di essa; e il concetto…».

«Sí, il concetto… cosa?».

«Eh, lí bisogna andar cauti, perché non è roba di tutti i giorni. Il concetto necessita di alcune premesse senza le quali non si fa niente! È come voler andare a visitare uno zoo».

«Che vorresti dire?».

«Dico che per visitare uno zoo, che ora si chiama "bio-parco", ci vuole che ci sia un bio-parco. Sennò che vai a visitare?».

Pistola contro fucile

«Ah! Divertente, ma poco convincente. Però so essere arguto anch'io e se me lo concedi, ti parafraso una battuta tratta da un vecchio film western, adeguandola al nostro discorso: "Quando un uomo armato di percezione (di pistola) incontra un uomo armato di rappresentazione (di fucile), l'uomo armato di percezione è un uomo morto. A meno che non cominci a parlare (sparare) per primo"».

«Questa non l'ho capita».

«Per forza; non provarci nemmeno. Come ego sei legato mani e piedi alla percezione immediata; e quel che vi è di piú pericoloso, sei legato solo all'apparenza del percepire; che non è il percepire completo, ma una sua, come si dice in termini informatici, "inizializzazione"».

«Aspetta un momento! È facile per te che, in quanto Io, parti da una posizione dominante. Tu nei concetti ci vivi; ma "io-ego", da quaggiú, devo arrangiarmi con le percezioni e con le rappresentazioni; e dal momento che esse appaiono di continuo intimamente attaccate le une alle altre, cosa posso dire se non che con queste devo ogni giorno ricavarmi il bel quadretto della mia realtà?».

«Ma è questo il punto! Desidero, senza obbligarti allo sforzo, farti ammettere la parzialità, e quindi l'artificiosità, di una tale visione del mondo, che non solo è incompleta ma anche distorta. Sei tu stesso a rivelarmelo, quando ammetti una crescita, uno sviluppo interiore, un'evoluzione. Nulla sta fermo, tutto diviene. Capisci? È un incessante divenire (ricordi Eraclito?). E allora? Se gestisci percezioni e rappresentazioni, proverai prima o dopo una spinta pure verso i concetti, magari astratti sul momento».

«No, guarda, non sono d'accordo, quel che vai dicendo è vago e nebuloso».

«Ah, va bene, ho capito, ti ci vogliono degli esempi pratici! Allora adesso tiriamo fuori il gioco delle "cartoline-ricordo"».

«Cartoline-ricordo? A far che?».

«Ci giochiamo, io e te, come sempre. Quante volte l'abbiamo fatto, e sei sempre stato tu a cominciare, mostrandomi ora questa situazione di vita ora quest'altra. Che, in fondo, sono sempre dettagli della tua sfera privata, in cui ogni volta rischi di perderti. Ma tu ci sei legato sentimentalmente, ed io questo lo capisco e lo rispetto. Ora però il gioco può tornarci utile per andare avanti con il nostro discorso».

«E che dovrei fare, secondo te?».

«Beh, prima di tutto tirare fuori dall'archivio almeno un paio di "psico-cartoline" e illustrarle in modo semplice, stringato, ma anche esaustivo. Come hai fatto sempre! Per esempio, c'è quella dello "schiaffo all'inchiostro", e poi quell'altra della "ragazzina col cane"; meritano di venir qui ora rivissute, per vedere se, oltre a percezione e rappresentazione, possiamo sviluppare qualcosa in piú. Magari scoprire cose nuove che finora tu non sei stato in grado di rivelare neppure a te stesso».

«Ma è roba vecchia, acqua passata che non macina piú!».

«Vero! Dicono i saggi che non ti puoi bagnare per due volte nella stessa acqua del fiume; ma non ti hanno spiegato che se ti metti ammollo in un fiume, verrai bagnato sempre da tutte le sue acque. Per cui, amico mio, racconta, racconta di nuovo. Vedrai che ti farà bene».

Secondo cicalino interruttivo: l'ego, non del tutto convinto, accetta di narrare.

Cartolina-ricordo n. 1: la faccenda dello "schiaffo all'inchiostro".

Correva l'anno 1950; avevo sette anni e mi trovavo nella seconda classe elementare della scuola di San Giorgio a Trieste. Quella volta si usavano ancora i calamai infissi nei banchi; il bidello veniva a riempirli un paio di volte alla settimana. Un giorno, il compagno seduto vicino a me aveva temperato la sua matita e parte del legno tagliuzzato era finito proprio nel calamaio. Ricordo ancora la pellicola giallastra della matita galleggiare sul blu intenso dell'inchiostro. Al che, quasi per sfida il ragazzino mi sussurrò: «Scommetto che non riesci a soffiar via le briciole di matita».

Lo schiaffo dell'inchiostro

Io ero sicuro di sí: soffiai; soffiai forte, e successe il patatrac! L'inchiostro, stufo di starsene racchiuso nel calamaio da tempo, schizzò gioioso da per tutto, e, con un evidente slancio di gratitudine nei confronti del suo liberatore, finí in gran parte addosso a noi, imbrattando il viso, i capelli e il vestito.

Il nostro maestro non si perse d'animo; secondo le migliori tradizioni educative dell'epoca, mi prese per un orecchio, mi tirò letteralmente fuori dal banco, e tra il tripudio e le beffe degli altri ragazzini, mi trascinò in corridoio, aprendo una per una tutte le porte delle altre scolaresche, ed esibendomi al popolo degli alunni come il mascalzoncello disturbatore che, in spregio all'autorità costituita, aveva compiuto la sua bravata giornaliera!

Finii dal Direttore, il quale informato sull'accaduto, mi appioppò un sonoro ceffone a coronamento della mattinata. Poi mi affidarono ad una inserviente per una parziale ripulitura. Rimasi nel bagno della scuola ben oltre l'orario normale, fintanto che mia zia, avvertita telefonicamente, non venne a prendermi per portarmi a casa.

Fine storia n. 1.

Ego: «Come sono andato?».

Io superiore: «Bene, direi. Racconto preciso, dettagliato, non eccessivamente polemico, anche se qualche venatura si lascia intravedere».

«Lo credo; ogni volta che rivango, mi sento l'orecchio destro in fiamme, e la ganascia bruciare ancora».

«Il dolore fisico passa; la vergogna, la rabbia e la sensazione d'aver subito una grossa ingiustizia permangono a lungo. Ma coraggio, dai! Andiamo avanti con la seconda cartolina!».

Cartolina-ricordo n. 2: "la ragazza col cane".

1963, avevo vent'anni, da poco superati gli esami di maturità, mi trovavo a Milano, con un gruppetto di amici triestini. Avevano messo in piedi un servizio di rappresentanza di articoli per fumatori e di oggetti da regalo, ed io, dopo vari tentennamenti, avevo deciso di seguirli nell'avventura commerciale. Abitavamo in un grande appartamento nel quartiere Q-8, zona san Siro, e sotto casa, nel seminterrato, avevamo pure un magazzino-deposito piuttosto capiente con garage e servizi annessi. In quegli anni gli edifici della zona erano tutti nuovi di zecca, molto moderni, circondati da aiuole, giardinetti, viottoli erbosi; il tutto ben distanziato

nell'insieme piacevole. Ma il guaio era che tra un gruppo di condomini e l'altro il terreno era rimasto brullo, gli alberelli appena piantati erano smilzi e parevano ombrelli chiusi puntati verso l'alto; le fognature e le altre condotte civiche non ultimate; sicché di notte grossi ratti passeggiavano indisturbati nella nebbia sotto una illuminazione ancora da completare; il che dava un quadro piuttosto spettrale al rione, ma si sa, *Milàn l'è 'n gran Milàn* e gli si perdonava ogni cosa in nome dei *dane'* e dello stadio di san Siro (oggi Meazza) che a quel tempo non mancavo di frequentare. Qua e là, oltre al nostro magazzino, c'erano alcuni negozi appena aperti, piccoli, modesti ma pieni di aspettative, tra i quali, nel gruppo delle case vicine – parliamo di una distanza di 50, 60 metri – un salone di parrucchiera.

Essendo appena avviata l'attività del salone, la titolare si concedeva spesso di mandare l'unica lavorante a portare il suo cane a fare un giretto igienico e ad esplorare la zona. Quindi avevo modo di incontrare spesso la ragazza col boxer (anzi, a dir il vero era una boxerina, molto simpatica, snella, elegante, dal manto marrone a macchie scure). Per qualche tempo la figura di questa signorina, che poteva avere 17-18 anni (e che in seguito seppi dal Giuvàn, – barista unico, nonché cronacense e delatore del rione – essere la nipote della proprietaria) non mi si focalizzò piú di tanto; ma poi osservando bene il suo volto, quasi sempre imbronciato e scostante, una scintilla d'interesse s'accese in me, e, a farla breve, riempí silenziosamente il mio cuore ventenne con un magico miscuglio di fascinazione e mistero. Chi era quella sconosciuta?

La ragazza col cane

La vedevo bella e triste; forse non amava quello che faceva, o forse era un atteggiamento difensivo; fatto è che un giorno (ormai sapendo piú o meno i suoi orari, anzi, gli orari della boxerina maculata) l'attesi al varco in un passaggio che sapevo obbligato, e con un sorrisino disinvolto che tentava di mascherare quello impacciato, le dedicai il miglior "ciao!" che avevo in dotazione. Lei di scatto girò la testa dall'altra parte e passò oltre; la boxerina, che invece sembrava volersi interessare al sottoscritto, si beccò uno strattone di guinzaglio piuttosto significativo. Allora non ero un dongiovanni, né lo divenni in seguito; cosí invece di insistere, lasciai perdere; del resto ci sono delle cose nella vita dei sentimenti che ti sembrano talmente delicate, da impedirti un'azione esplicita e pressante. Ma se natura e temperamento pongono i loro veti, l'anima non sta lí a succhiarsi il pollice; continua a vivere l'intima esperienza sia pure per quel piccolo spiraglio che si sia verificato. E non la dimentica piú.

Quale aiuto-magazziniere della ditta, rimasi nei paraggi per tutta l'estate ma poi all'inizio dell'autunno, fui promosso "viaggiatore"; mi venne affidata una vecchia Fiat 600 Multipla, carrozzata Coriasco (ex camioncini grigi della STIPEL) e di conseguenza avrei dovuto svolgere il mio lavoro itinerante tra Liguria, Piemonte e Val d'Aosta. Il che comportava partire ogni lunedí mattina e tornare a Milano nel pomeriggio del venerdí.

Per molto tempo non ebbi occasione di rivedere la ragazza. Accadde poi che la ditta si smembrò, i soci, come tutti soci commerciali, litigarono di brutto, e noi agenti-viaggiatori, capita l'antifona, ce ne tornammo a casa. In pratica l'avventura milanese si concludeva cosí.

Partii per ultimo; ero il piú giovane dei rappresentanti e a Trieste non c'erano grandi cose per cui valesse la pena di affrettare il mio rientro. Avevo sgomberato l'appartamento, restituito le chiavi al proprietario, chiuso le utenze, preparato le mie poche cose in due sacche e chiamato un taxi per farmi portare alla Stazione Centrale.

Ricordo il giorno: 5 febbraio 1964; tempo incerto, una vaga promessa di primavera subito stretta nell'umido grigiore dell'hinterland; sole pallido e velato. Un po' come mi sentivo dentro io: con la mestizia del profugo che torna a casa da profugo e per giunta a mani vuote. Ma a vent'anni le cose girano veloci. Sistemati i bagagli nel taxi, mi venne di sollevare lo sguardo all'abitazione sopra il salone della parrucchiera, dove sapevo abitavano zia e nipote. Lei era in piedi dietro la finestra e stava guardando la mia partenza! Chissà da quanto era lí! Senza pensarci su neanche un secondo, alzai entrambe le braccia e le agitai verso di lei come due eliche, con un

entusiasmo ed un ardore che mai avevo provato prima; una commozione misteriosa s'era impadronita di me, ne ero perfettamente consapevole, gliela volevo donare tutta! E mi permetteva un agire sicuro, deciso, senza titubanze e tentennamenti. Da dietro quella finestra, lei rispose; spalancò le due ante e rispose, sorridente e piangente ad un tempo, saltellando sul posto, agitando le braccia e mandandomi i bacini con uno slancio perfino superiore al mio. Salii sul taxi, e all'autista che chiedeva dove portarmi, ricordo d'aver mormorato semi-inebetito: "Non lo so; glielo dico dopo: per ora giriamo ancora un po' qui intorno"».

Le luci di conforto

Altro cicalino: l'ora delle reminiscenze è finita. Si tirano le somme. L' Io si felicita con l'ego per la buona esposizione, un po' romanzata, ma onesta. Riprende quindi il discorso tra i due, che s'era arrestato sulla contrapposizione tra l'efficacia delle memorie percettive e rappresentative di contro a quelle intuitivo-concettuali: queste ultime brillano di luce propria – sostiene l'Io a spada tratta – ogni volta che un pensiero adeguato sappia rinnovarle degnamente; le prime, invece, sono come le lucine del Campo Santo: un conforto elegiaco per accarezzare le anime bisognose di coccole.

«Adesso ovviamente dobbiamo riprendere in mano il bandolo della matassa» dice l'Io, dando cosí inizio alla parte conclusiva della ricerca.

«Sí, ma ho già detto tutto: l'hai ammesso anche tu che sono stato abbastanza completo, e allora non vedo…».

«Ma come non vedi? Come fai a non vedere? Non ti accorgi che ti ho fatto partire appositamente da quelle che sono le tue percezioni-rappresentazioni vissute, per spronarti a tirare le somme oltre la barricata del sensibile?».

«Tutto facile per te, ma chi come il sottoscritto si trova nella Valle di Lacrime, non dispone di visione panoramica a 180 gradi. Io ho ricordato, ho ripercorso…».

«Alt! Fermo lí! Tu hai ripercorso? Ma quando hai vissuto il contesto, non hai percorso niente. L'hai subíto! L'hai dovuto subire! Ed ora mi dici di averlo percorso. E come hai fatto? Ti sei dato una mossa?».

«Ma no, no, è che sono partito dalle percezioni… Sí, certo che le ho subite».

«E cosa ti è accaduto poco fa alla fine dei tuoi racconti?».

«È accaduto che mi sono riamareggiato, intristito, avvilito, cosa posso dire? Ogni volta che ci penso vedo sempre le mie sconfitte. Nel caso dello schiaffo, la mia incapacità di reagire, almeno verbalmente; nell'altro caso, quello della ragazza, il rimpianto di essermi comportato da debole, di non esser stato lesto a cogliere l'occasione che mi si presentava».

«Quindi se ho capito bene, hai subíto sempre tutto, prima vivendolo e poi ricordandolo: non ti sei mai stancato di dover subire?».

«Avevo qualche altra scelta?».

«Oh santo cielo! Ma è mai possibile che tu debba stagnare nella palude della banalità? Non pensi altro che alla figura che hai dato di te stesso nei confronti del mondo, e non te ne dai pace! Ma non hai neppure il minimo riguardo per quello che, grazie a queste tue disavventure, chiamiamole cosí, hai ottenuto come esperienza di vita! Quelle non le vedi proprio; neanche oggi. Il tuo malessere è tutto qui!».

«Davvero tu affermi che io possa averci guadagnato qualcosa di buono?».

«Ma certo! Ma sicuro! È inevitabile! È sempre cosí. La vita è una maestra inflessibile, ma non ti darà mai e poi mai un soffrire senza senso, fine a se stesso. Ascoltami bene: ora citerò Massimo Scaligero, in un passo che tu conosci molto bene; e in seguito applicheremo l'implicita legge dello Spirito che sta in quel passo e che lo rende cosí essenziale da far sparire di colpo ogni ombra di mugugno interiore. Il passo è: "*Amare è l'arte della guarigione; è guarire del dolore, guarire della morte ; è irradiare la vita che, come personale e reclusa vita, si ha solo per condurla alla morte. Ma non è facile, perché ogni moto d'amore sboccia nel terreno della morte e deve trarre dal buio profondo del terrestre la sua luce*"».

«Sí, sí, ricordo bene; è uno dei miei punti preferiti. Ma come applicarlo? Dove?».

«Io sono certo che in *pectore* tu abbia già presente la possibilità di effettuare questo passaggio: esso è fondamentale ai fini dell'evoluzione, *ergo* è fondamentale ai fini di tutto. Adesso dimmi brevemente, qual è il risultato che hai fin qui ottenuto da ciò che hai vissuto una volta e narrato cosí tante volte?».

«Ma mi pare di avertelo già spiegato!».

«No. Ora ti chiedo una sintesi; la sintesi è una cosa diversa dalla spiegazione. Questa riguarda il perché dei fatti accaduti. La sintesi invece è il motore grazie al quale i fatti si sono verificati in un certo modo anziché in un altro. Allora ricomincia: dallo "schiaffo all'inchiostro", cosa ne possiamo tirar fuori?».

«Non posso far altro che ripeterlo: rabbia, dolore, delusione, sfiducia nel mondo, nella vita, ingiustizia contro di me che non mi potevo difendere».

«Questo è l'elenco delle percezioni e delle rappresentazioni, tutte rapportate all'insofferenza dell'ego, che continua a vedere solo se stesso crocifisso nell'impegno esistenziale; in quanto ego cogli solo il tuo sentirti disonorato, ferito, offeso. Non vedi, né vuoi vedere quel che, contemporaneamente, accade intorno a te».

«Perché? Che accadeva intorno a me mentre subivo il maltrattamento?».

«Molte cose: hai mai pensato alle reazioni conseguenti che possano aver influito sulla vita del ragazzino che ti ha indotto a soffiare sul calamaio? E quelle del maestro ? Cosa mi sapresti dire sul maestro, preso alla sprovvista da un evento stupido, questo sí, ma che metteva in precario la sua funzione, il suo ruolo, la sua carriera scolastica e forse anche la sua stessa coscienza? Ti rendi conto che senza avere il minimo riguardo per l'altro, tu hai solo cercato... che cosa? I tuoi diritti! Pensi, alla distanza di tempo, che il tuo contegno sia stato migliore dei loro? Sei riuscito a far perdere la pazienza anche al direttore della scuola, che dopo, forse anche molto dopo, si sarà vergognato d'averti colpito; ma oramai era fatta; non poteva piú tornare indietro…

La zia consolatrice

E tua zia? Ricordi l'agitazione, la premura e l'ansia che il tuo gesto le ha procurato ? Era subito accorsa a prenderti, a consolarti. Ma a te, di tutti costoro implicati nella sceneggiata, cosa poteva importare? Niente, tu eri occupato al cento per cento nella roccaforte dell'auto-vittimismo; e neppure negli anni successivi, a quanto capisco, hai mai preso in considerazione il fatto che dalla tua futile superficialità di allora hanno preso le mosse molte correnti, le quali hanno agito a largo raggio, costringendo gli altri protagonisti a recitare forzosamente la loro impreparazione, che – devo proprio dirtelo? – era tanto povera quanto la tua».

«Ehi, adesso basta! Che credi? Cosa volevi che facessi? Un esposto all'autorità giudiziaria? O una segnalazione al Telefono Azzurro? Accidenti, avevo sette anni, ero piccolo!».

«Sí, certo! Questo è il punto, caro amico ego. Eri piccolo: ma il guaio è che, pure dopo, nella regia dei ricordi, sei rimasto sempre piccolo. Ti sei impedito di crescere, perché hai permesso che il tuo rimestamento del fatto diventasse nel tempo piú iniquo del fatto stesso; una gratificazione indebita a sostegno della celebrazione sacrificale; nel frattempo il labirinto si chiudeva e tu te ne restavi lí, convinto di essere in credito col tuo destino; come se il destino non avesse di meglio da fare che giocare a poker con le vicende umane, magari anche bluffando».

«Ma ti rendi conto di quel che dici? Tu mi stai facendo passare dal ruolo di parte lesa a quello di imputato! Stai ribaltando ogni logica. Questo è davvero troppo!».

«Se parli della logica di questo mondo, hai ragione; finché t'insegna che un uomo ha dei diritti solo quando è in grado di difenderli! Ma a chi osserva solo gli effetti, le cause restano sempre estranee».

«E allora dillo una buona volta! Non girarci intorno! Dillo che io sono la causa di tutto, che è colpa mia se tutto mi è andato male e se mi si è rivoltato contro! Vuoi che mi penta? Vuoi che mi scusi? Ma con chi dovrei, se ho pagato salato il conto! A chi mi devo rivolgere per avere un minimo di umana comprensione?».

«Tu non hai bisogno di umana comprensione; la cosiddetta umana comprensione è solo una panacea per chi pretende di essere amato senza averne merito. Tu hai bisogno piuttosto di imparare a inquadrare le situazioni interiori in un contesto di piú ampio respiro, piú aperto, privo di paraventi e di fondali teatreschi. Hai bisogno

di aria di verità, di ossigenare i polmoni asfittici lentamente intossicati a furia di inalare la polvere della parzialità, scambiata per completezza esaustiva. Fissarsi sui ritagli non aiuta nessuno a completare il quadro della sua situazione».

«Ma è pazzesco! Sono veramente annichilito! Cosí io non ho fatto altro che baloccarmi con la parte inutile dei miei drammi, e contemporaneamente, tu dici, avrei omesso di cogliere l'aspetto eclatante dei medesimi? E ciò varrebbe pure per la storia della "ragazza col cane"? Cosa si può guadagnare sopra un sogno infranto mai realizzato?».

«Nulla, e infatti nulla ne hai avuto. Nulla di positivo almeno, sempreché tu non valuti il rimpianto e lo sconforto come doni del cielo, utili all'evoluzione dell'anima. L'hai pur detto chiaramente: hai prima parlato di "un'occasione non colta" e adesso rincari la dose chiedendo cosa si possa "guadagnare da un sogno rimasto tale"; è sintomatico, non riesci ad andare oltre a quel che vuoi credere perduto!».

«Va bene! Allora dimmelo tu, che sei tanto piú bravo di me, a spiegarmi cosa ho perduto, cosa ho trascurato nella mia farneticazione esistenziale! Cosa mi rimane di quella donna? Di quel momento cosí intenso e cosí fuggevole?».

Ary Scheffer
«Dante e Beatrice

«Ti rimane nel profondo dell'anima l'esperienza dell'amore sublime, dell'amore puro, incontaminato; ti rimane la possibilità di coltivare, grazie alla devozione, quel momento vissuto, di farlo diventare eterno dentro di te! È il passaggio, capisci? È quel passaggio! È il salto di livello tra la sterilità del mondo percettivo-rappresentativo a quello luminoso e vivente di concetti e delle idee! È la Verità Rivelata di Beatrice per Dante; è il compimento del cerchio androginico in cui l'anima spezzata a metà va alla ricerca dell'altra sua parte; ma non può compiere l'unificazione subordinandosi all'imposizione dello spazio e del tempo; deve avere il coraggio di trovarla oltre, laddove nulla possa contaminare il ricongiungimento. Altro che occasione non colta! Altro che sogno infranto! Ma dove ti credevi di essere? In un fotoromanzo rosa? Ti vale questa ragione? Sei in grado di apprezzarla?».

«Ma questo che mi dici, sí, certo, lo capisco, posso capire. Ma non è cosí che funziona, non mi pare… Se fosse cosí davvero, se l'amore incompiuto fosse vero, allora. la specie umana si estinguerebbe».

«Sbagliato! L'amore è sempre compiuto. Solo la materialità del terrestre esige la prova fisico-sensibile; la pretende per trasformarla in un qualcosa di suo».

«Allora ogni uomo dovrebbe amare in eterno solo ciò che è inafferrabile e irraggiungibile?».

«Per ora no. Un tale problema appartiene ad un possibile futuro quando nulla sarà inafferrabile e irraggiungibile; non è certamente attuale, se non a livello conoscitivo. Quel che ha valore qui, in questa epoca dell'anima cosciente, e nel nostro specifico caso, è che per conseguire una verità dello Spirito, l'anima deve sapergli prima offrire una parte di sé; e se lo fa con rimpianti e recriminazioni, rovina tutta l'esperienza riducendola a zero. Ricorda: "*ogni moto d'amore sboccia nel terreno della morte e deve trarre dal buio profondo del terrestre la sua luce*". A volte anche con fatica, con stento, con dolore. Ma è sempre meglio che non restare lí col lumicino in mano che si spegne poco a poco».

«Quindi la legge spirituale consiste nel fatto che devo prima perdere tutto per poi capire un giorno che forse non ho perso nulla?».

«Amico ego, amico mio: pensaci su: non c'è dunque cosa nel tuo mondo interiore per cui valga veramente la pena di perdere tutto quello che il mondo esteriore è capace di offrirti?».

«Non so, non saprei. Adesso mi hai frastornato, mi sento confuso».

«Va bene, è giusto che ti senta cosí. Ma puoi sempre venire con me; usciamo dal sentiero delle chiacchiere, abbiamo già parlato anche troppo. Ora andiamo nel mondo, perché è da qui che si dipartono le vie, e tu sai che, fra tante, potremo trovare quella che conduce a ciò che forse sarà».

«Ma come si fa? Non conosco queste strade. Tu forse sí, magari tu conosci una via».

«No, tranquillo, sarebbe impossibile: ogni volta è diversa. Ma non ti preoccupare. Da questo momento in poi, la cercheremo insieme».

Angelo Lombroni

Botanima

L'ALLORO, IL MITO DI DAFNE E APOLLO

Bernini «Apollo e Dafne»

L'Alloro era sacro ad Apollo, dio della guarigione e della profezia, poeta e cantore, dio del Sole. In realtà l'Alloro era considerato sacro in relazione agli oracoli già prima della nascita del culto di Apollo. L'Oracolo di Delfi era allestito presso una sorgente e un albero di Alloro, nei pressi di una fenditura nella roccia.

La storia racconta che nei giorni in cui Gaia, la dea della Terra, presiedeva l'Oracolo, Apollo si innamorò di Dafne, figlia di Gaia e sacerdotessa di quel luogo.

Non vale ad Apollo essere figlio di Zeus, non conta il fatto di essere adorato in tanti santuari, Dafne, ninfa adusa ai boschi e alle selve, fugge le offerte amorose del dio, corre angosciata cercando di sfuggirgli, ed ecco le sue membra si appesantiscono, la sua pelle morbida e chiara diviene ruvida scorza. Rami spuntano dalle sue mani, foglie dai suoi capelli, il piede si abbarbica al terreno e Apollo, desolato, abbraccia un albero: un albero che freme, che ancora cerca di sottrarsi. Eppure il dio dichiara a Dafne che ella sarà, nonostante tutto, il suo albero.

Il gruppo marmoreo in cui il Bernini ha voluto rappresentare questa scena in cui le mani della ninfa si protendono invano nell'aria, e già spuntano foglie dalle sue dita delicate, è un'immagine difficile da dimenticare.

Ovidio nelle Metamorfosi cosí recita:

«*Di te la lira, la faretra, i crini*
sempre, o lauro diletto, ornare io voglio:
tu darai serti ai condottier latini,
quando, dei vinti re domo l'orgoglio,
fra i lieti canti e plausi cittadini
andran le lunghe pompe al Campidoglio:
Tu d'Augusto farai corona e rezzo
all'alte soglie, e avrai le querce in mezzo.
e come il capo mio de' bei capelli
non mi dispoglia il giovanil decoro,
farò che te perpetuamente abbelli
la verde fronda che cotanto onoro».

Sempre verdi le fronde di Alloro, indice di trionfo sulla caducità, di vita eterna. Albero di Apollo, l'Alloro non può che essere profetico, a Delfi la Pizia ne mastica le foglie e ne aiutano la trance. Chi si è recato al santuario per richiedere il parere del dio ne torna con il vaticinio e con una corona di Alloro.

L'Alloro, simboleggia il trionfo della Luce sulle tenebre, dava accesso al mondo invisibile dello Spirito e per questo era oracolare, si credeva fosse sufficiente mettere una foglia d'Alloro sotto il cuscino per vedere in sogno avvenimenti che si sarebbero immancabilmente verificati. Propiziatorio, era anche l'emblema dei messaggeri di buone nuove; protettore, proteggeva dal fulmine.

Nell'epos dell'antica Roma è connesso con la vittoria: il condottiero vincitore traversava la città su un carro trainato da quattro cavalli bianchi, il capo cinto d'Alloro e una sua fronda nella mano destra, pure i cavalli ne avevano fronde che ne cingevano il collo. In epoca piú tarda, l'onore dell'Alloro verrà riservato agli imperatori.

Il condottiero vincitore nell'antica Roma

Diffuso e usuale nelle regioni mediterranee temperate, l'Alloro (*Laurus nobilis*) sembra sia originario dell'Asia minore, raramente supera i dieci metri d'altezza ma può dare forma ad alberi di mole considerevole. Le foglie, di consistenza coriacea sono glabre e di un bel verde scuro, hanno forma oblunga con il margine ondulato e si raccolgono tutto l'anno, ma in luglio-agosto, quando piú intensa è la radiazione solare, sono piú profumate e ricche di oli essenziali.

I fiori, piccoli e color crema, sono riuniti in minuscole ombrelle all'ascella delle foglie. Nell'Alloro trovano espressione le forze del fuoco: il calore, infatti, vivifica questa pianta fino al frutto, una drupa di colore dal rosso scuro al nerastro, con un solo seme in cui si concentrano molti oli eterici e grassi.

La pianta cara ad Apollo, che era anche il Dio della medicina, padre poi di Asclepio, quella che diverrà il suo simbolo, come potrebbe non avere virtú medicamentose?

Conosciuto nelle sue proprietà già nell'antichità, cosí ne scrive Castore Durante nel suo Herbario Nuovo: «Le bacche del lauro, levatane la scorza e pestate, prese con miele o vin dolce sono rimedio ai tisici e a coloro che patiscono tosse antica, che difficilmente respirano e che patiscono al petto, le stesse giovano ai morsi degli scorpioni; la scorza della radice, bevuta al peso di uno scrupolo con il vino, rompe la pietra e le renelle e le caccia fuori. …Il succo delle fronde sopra i morsi delle api e delle vespe li sana, le cime piú tenere cotte nel vin bianco giovano alla sordità. ...L'olio che si fa delle bacche mitiga i dolori colici, del ventre, del fegato, della milza e delle reni, con quest'olio si dà sollievo alle giunture doloranti e le sue foglie sono ottime in cucina».

Insomma una panacea, come del resto anche la medicina d'oggi conferma, in tempi piú recenti il dottor Valnet con infusi e decotti di foglie e bacche curava influenze, raffreddori, bronchiti croniche, fermentazioni intestinali, reumatismi e dolori mestruali, angine e infezioni bucco-faringee. L'olio ottenuto dalla distillazione delle foglie o dalla spremitura delle bacche si utilizza per frizioni contro i dolori reumatici ed entra nella composizione del Balsamo di Fioravanti.

La farmacopea popolare suggerisce come rimedio al raffreddore un decotto di Alloro, scorze d'arancio e miele, ancora si consiglia l'uso dell'Alloro, con salvia e lavanda, contro la caduta dei capelli, e infine è presente in qualsiasi aceto aromatico e diffuso il suo uso in cucina.

Davirita

Esoterismo

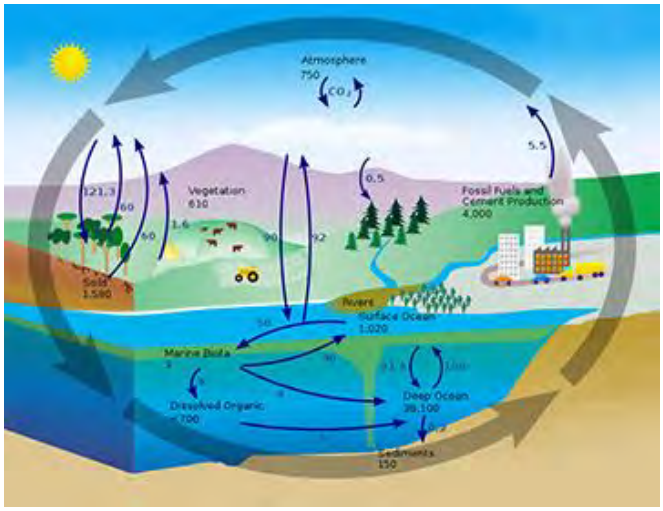
DAL CARBONIO-12 (666) AL CARBONIO-7 (615) IL FUTURO È GIÀ QUI

«L'uomo va incontro a questo ideale, a costruire il suo corpo in carbonio, il comune carbone, questo è la Pietra Filosofale. Quando il corpo dell'uomo sarà diventato stellare non sarà carbone nero, bensí carbonio trasparente limpido come l'acqua. Questi non sono soltanto processi chimici, ma sono alti ideali».

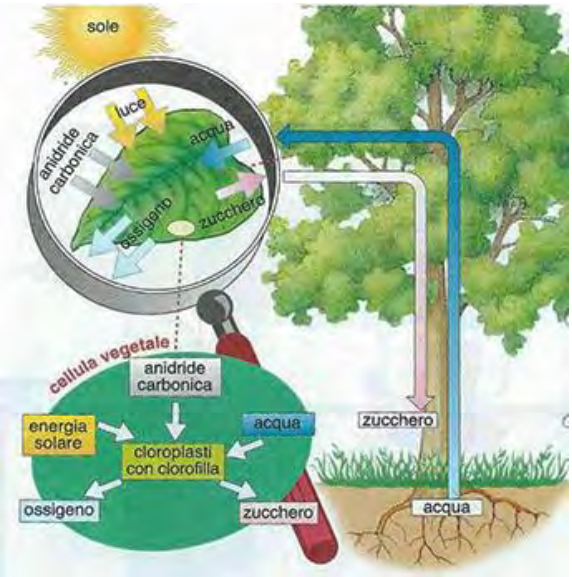
Rudolf Steiner

Generalità

Il Carbonio indicato con il simbolo C nella tavola periodica degli elementi, è un componente fondamentale della materia vivente, presente sia in forma inorganica sia, soprattutto, in forma organica. Il suo ciclo, detto *ciclo del carbonio* si compie in natura attraverso gli organismi terrestri ed acquatici ovvero attraverso l'interscambio dinamico tra elementi della geosfera (all'interno della quale si considerano i sedimenti ed i combustibili fossili), dell'idrosfera (mari ed oceani), della biosfera e dell'atmosfera. Nei vegetali la percentuale di Carbonio oscilla fra l'11 e il 54%; nei mammiferi è in media il 22% del peso corporeo. Tutto il Carbonio degli organismi viventi proviene direttamente o indirettamente da quello dell'*anidride carbonica atmosferica* (CO_2), utilizzata dai vegetali (piante ed alberi) mediante la fotosintesi clorofilliana, ovvero per intervento *dell'energia solare* che libera una serie di composti organici che sono poi impiegati dalle piante stesse e dagli animali per il loro metabolismo. La struttura molecolare del carbonio ha la capacità di formare legami stabili con altri elementi, potendo cosí creare molecole molto grandi e complesse che compongono gli organismi. Allo stesso tempo, è l'unico elemento in grado di rendere compatibili un'ampia varietà di composti chimici incompatibili tra loro singolarmente, fornendo agli organismi complessi tutti i processi chimici necessari per vivere, facilitando loro la conversione degli zuccheri in energia, assorbendo ed elaborando i nutrienti e mantenendo in funzione tutti i sistemi vitali. Il corpo umano si compone dunque di ossigeno(O), con il 65%, carbonio(C) con circa il 20%, e il resto idrogeno(H) e azoto (N). Una distribuzione simile si riscontra in quasi tutti gli animali, mentre nel regno vegetale il carbonio è l'elemento preponderante con circa il 50%, seguito dall'ossigeno con il 42%, mentre il resto è costituito da idrogeno, azoto ed altri elementi.

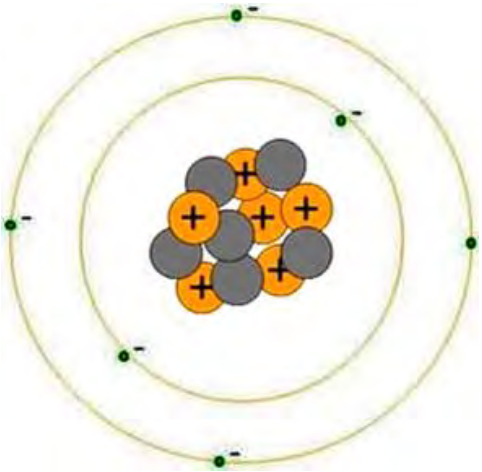


Il ciclo del carbonio



Dal punto di vista chimico Il carbonio allo stato naturale ha sei protoni, sei neutroni e sei elettroni (666), due dei quali sono molto legati e occupano l'orbitale 1s, mentre gli altri quattro, quelli cosiddetti di

valenza, occupano l'orbitale 2s (quelli di valenza possono anche distribuirsi in orbite 2S e 2p). Questi due orbitali hanno energie molto simili e gli elettroni che li occupano possono muoversi tra di essi molto facilmente, generando cosí il fenomeno della ibridazione, fenomeno nel quale gli orbitali atomici 2s e 2p si fondono e le funzioni d'onda degli elettroni che li occupano si sovrappongono; in particolare, quando un elettrone dell'orbitale 2s si ibridizza con n elettroni dell'orbitale 2p si parla di ibridazione (sp n). La possibilità di ibridarsi in modo diverso porta il carbonio a formare le diverse strutture a 0,1,2 e 3 dimensioni (D) come nella figura successiva.

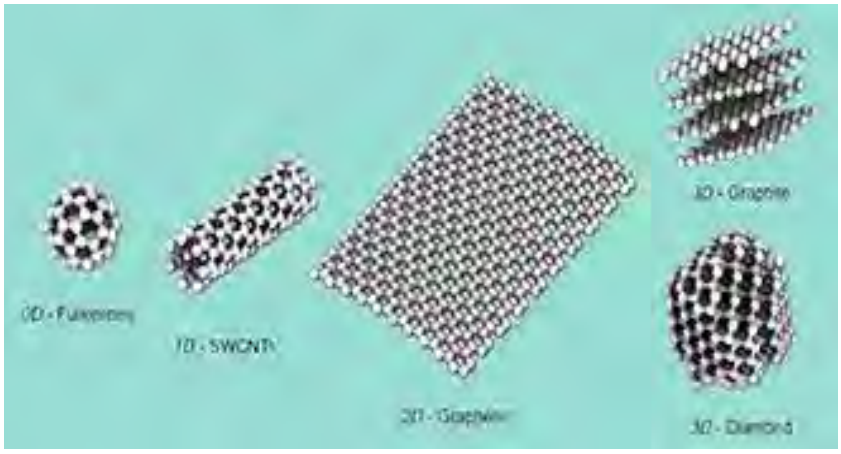


Isotopi del Carbonio

Un isotopo è un atomo avente numero di massa diverso rispetto ad un altro dello stesso elemento; due isotopi hanno quindi lo stesso numero di protoni (cioè lo stesso numero atomico) ma diverso numero di neutroni. A tale riguardo il Carbonio può presentarsi in natura con 15 differenti isotopi noti (piú uno aggiuntivo che studieremo in questo articolo) che vanno dal Carbonio-8 al Carbonio-22 e sono quelli attualmente isolati. Il Carbonio-8 ad esempio, in notazione compatta ^{8}C**,** è un isotopo radioattivo instabile del carbonio avente 6 protoni, 2 neutroni e 6 elettroni (626), decade a Berillio ed ha una brevissima emivita che non ne permette nessun utilizzo pratico. Il piú noto Carbonio-12 o ^{12}C è un isotopo stabile e naturale del carbonio. È quello piú abbondante in natura (98,89%) e non è radioattivo. Ha 6 protoni,6 neutroni e 6 elettroni (666). Questo isotopo ha una particolare importanza, in quanto l'unità di massa usata come riferimento per calcolare il peso atomico (o massa atomica relativa) è proprio 1/12.

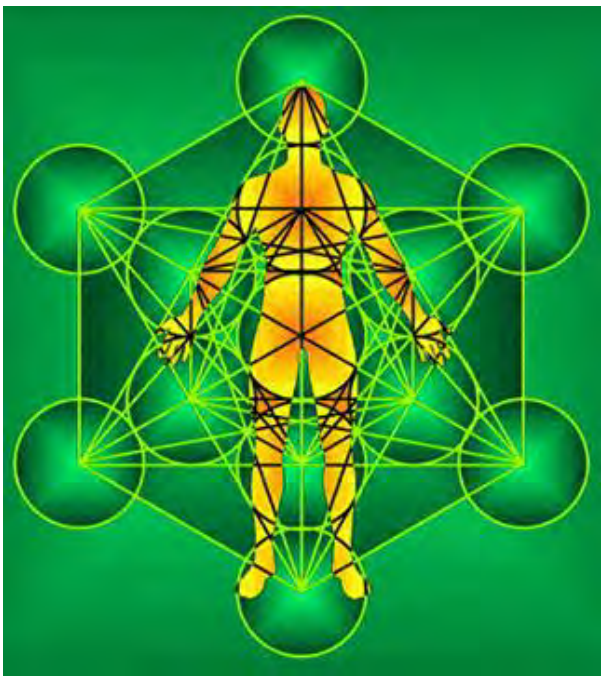
Il Carbonio-14 o ^{14}C è un isotopo radioattivo naturale del carbonio avente 6 protoni, 8 neutroni e 6 elettroni. Ha una emivita molto lunga di circa 5.700 anni e decade per emissione di elettroni ad azoto. Il Carbonio-14 (686) è prodotto naturalmente negli strati alti della troposfera e nella stratosfera ed è presente nei composti organici secondo un preciso rapporto detto abbondanza isotopica. Viene utilizzato nella radio datazione di reperti archeologici e documenti antichi, scheletri di animali, ominidi o piante fossili.

Isotopi naturali del carbonio sono dunque il ^{12}C, il ^{13}C e il ^{14}C, i primi due stabili, il terzo radioattivo, che si forma nell'atmosfera in conseguenza ad alcune reazioni nucleari fra l'azoto atmosferico e componenti dei raggi cosmici. I raggi cosmici nello spazio sono particelle elettricamente cariche costituite principalmente da protoni (circa il 90%), nuclei di elio (circa 9%) e il rimanente 1% da tutti gli altri nuclei atomici della tavola periodica nonché elettroni con le rispettive anti-particelle collegate quantisticamente in *entaglement*. Le sorgenti dei raggi cosmici possono essere sia galattiche sia extra-galattiche. Ricordiamo che in natura il carbonio si presenta nelle due forme allotropiche di diamante e grafite, e rappresenta il costituente essenziale di vari tipi di carbone.



Carbonio e Scienza dello Spirito

L'essere umano oltre alla respirazione dell'ossigeno contenuto nell'aria è potenzialmente predisposto alla metabolizzazione dell'anidride carbonica trattenuta durante la respirazione. Rudolf Steiner ci insegna che sotto opportune condizioni legate al pensare libero dai sensi e da lui stesso rapportate al concetto di *Pietra Filosofale* (espresso nel precedente articolo La Saggezza dei Rosacroce)**,** è possibile trattenere anidride carbonica ed emettere ossigeno, ovvero effettuare la respirazione dei vegetali o respirazione inversa, anche nota come *respirazione non egoica* in grado di attivare *l'elisir di lunga vita*.



Dice Steiner *«La Pietra* Filosofale è nel contempo l'elemento piú prezioso che l'uomo può conquistarsi, che l'uomo può fare del suo organismo, per giungere all'evoluzione superiore. L'uomo va incontro a questo ideale, a costruire il suo corpo in carbonio: il comune carbone, questo è la Pietra Filosofale. Quando il corpo dell'uomo sarà diventato stellare non sarà carbone nero, bensí carbonio trasparente limpido come l'acqua. Questi non sono soltanto processi chimici, ma sono alti ideali. Il rosacroce percorre questa via grado per grado e piú tardi si innalzerà a ciò l'intera umanità» (R. Steiner, conferenza del 16 febbraio 1907, O.O. N° 97).

Scaligero afferma che l'opera di mutamento della natura umana mediante il respiro è ciò che dagli alchimisti viene designato come Pietra Filosofale. L'anidride carbonica, che normalmente uccide la vita, e che perciò normalmente viene espulsa nel respiro, è ciò mediante cui l'Iniziato edifica la vita corporea dello Spirito: la possibilità di trattenere l'anidride carbonica nel corpo senza uccidere il corpo, va di pari passo con la cessazione di quell'attività distruttiva di cui necessita la coscienza egoica per sentire corporeamente se stessa; in altre parole operando il distacco da tutte le forme di brame ed egoismo, l'uomo muta il suo respiro invertendolo, trattenendo CO_2 e rilasciando ossigeno (O).

In un precedente articolo titolato L'ignota vita stellare si è discusso sulle osservazioni scientifico-spirituali di Scaligero circa l'attivazione di una *Sostanza Stellare***.** Possiamo affermare che in virtú delle proprietà relative alla Pietra Filosofale e al rapporto esistente tra Carbonio-12 e Carbonio-14 ($^{12}C/^{14}C$) rilevati in un organismo umano (ricordiamo che entrambi gli isotopi son generati sia dall'attività solare sia da interazioni dei raggi cosmici con l'azoto presente negli alti strati dell'atmosfera) questi due isotopi presenti nel corpo umano possono essere ricondotti alla stessa Sostanza Stellare affrontata nel precedente articolo, vedremo come.

Quanto affermato lascia intravedere nuovi campi scientifico-spirituali di indagine di estremo interesse per l'evoluzione dell'*Uomo dei Nuovi Tempi.* Vi è da osservare che tutto ciò che artificialmente ed in modalità antropica viene immesso nei bassi ed alti strati dell'atmosfera non potrà arrestare questa evoluzione in atto.

Tornando agli isotopi, in buona sostanza ciò che in futuro dovrà essere simulato e poi sperimentato dal punto di vista fisico e poi eterico sarà la capacità di misurare il rapporto quantitativo e qualitativo (come effetti prodotti sull'organismo umano) tra i due isotopi dei quali uno stabile di Carbonio-12 (666) ed uno instabile di Carbonio-14 (686) in particolare durante l'attivazione nel centro frontale della *kundalini-shakti* mentre è in atto la metabolizzazione dell'anidride carbonica nei

processi di respirazione non egoica. Questi differenti rapporti prima e dopo gli esercizi di concentrazione e meditazione, resteranno misurabili sino a quando entrambi gli isotopi naturali trasmuteranno in un nuovo isotopo a bassa intensità radioattiva che ha perduto 5 neutroni in rapporto a ^{12}C e 7 neutroni in rapporto a ^{14}C, divenendo nel corpo umano ^{7}C o Carbonio-7, ovvero un nuovo ed inesplorato isotopo di carbonio avente 6 protoni, 1 neutrone e 6 elettroni (^{7}C 616).

Sarà questa la vera Sostanza Stellare di cui parla Massimo Scaligero connessa con l'astrale superiore oltre il fisico e l'eterico? In un futuro non tanto lontano sarà pertanto possibile non solo misurare ma anche stabilizzare ed utilizzare questo tipo di isotopo a fini curativi anche attraverso particolari *acceleratori di particelle* di piccole dimensioni sull'esempio del Matrixx utilizzato attualmente in via sperimentale e con risultati entusiastici per le cure veloci del cancro al cervello (acceleratori-per-la-salute).

Concludiamo l'articolo con quanto affermato da Scaligero in *Yoga, Meditazione, Magi*a: «L'Iniziato deve superare il limite costituito da tale involucro, perché il suo respiro cessi di essere espressione dell'egoismo, che brama sempre piú sottile vitalità, per potersi estrinsecare come forza spirituale sulla Terra. In tal senso per l'avvenire si profilano due correnti di cultura: una dell'egoismo intensificato che tende a esprimersi come forza spirituale e politica sulla Terra, l'altra dell'egoismo vinto nel nome dell'Io, che sarà difficilmente compresa e tenacemente avversata da coloro che limitano al terrestre la missione dell'uomo, esigendo, entro le forme dell'umano care alla brama, lo Spirito, il rito, la socialità, la religiosità, le relazioni cosmiche.

Per la prima corrente sarà fondamentale il problema dell'ossigeno dell'aria e dei sistemi psicosomatici atti a trarre la massima vitalità interiore dall'aria: gli uomini di una simile corrente saranno solerti produttori di ciò che uccide la vita. Per l'altra corrente il compito sarà trasformare mediante reintegrate potenze dello Spirito il nero carbonio – simbolo della morte della Terra, e dell'"opera al nero" – in un supporto di vita. Gli uomini di una simile corrente, per virtú di meditazione, emetteranno nel respiro l'ossigeno, quale segno di una vita nuovamente dominata dallo Spirito e perciò non necessitante di subiettivi processi corporei, per fare del corpo un veicolo del Principio della Vita.

Le nuove scoperte scientifiche nel settore delle alte energie e degli acceleratori di particelle ai fini medicali con utilizzo di isotopi di carbonio dimostreranno anche ai piú scettici la valenza dei metodi della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero.

Kether

LA FRECCIA

Johann Gottlieb Fichte

«Siamo frecce scoccate dall'infinito verso l'infinito, che, ad ogni istante del loro tracciato, risolvono il "non-Io" nell'Io": Fichte.

Queste parole del filosofo tedesco mi hanno sempre infiammato, le ho sempre trovate, nella filosofia idealistica, le piú vicine al pensiero scaligeriano.

Oltre al significato pedissequo della teoretica di Fichte, questo pensiero rievoca il senso di una esistenza che inizia e giunge ad un termine, essendo la freccia il nostro Io, e il percorso della nostra esistenza il saettare del dardo.

Rudolf Steiner ci avvisa spesso come il nostro esorcizzare la morte rappresenti un gravissimo errore dalle conseguenze ingenti nella nostra società. Perché la transitorietà dell'esistenza non può essere messa in alcun modo in discussione, è indissolubile parte integrante del nostro esistere. Il nostro affannarci materialista dietro agli averi e ai fatti della vita, non fa altro che renderci ottusi, alimentando un'illusione d'eternità immobile che non esiste.

Cadiamo di continuo nel tranello di crederci immortali nell'esistere materiale e perfetti nel nostro evolverci interiore. Inganno che nasce da un'interpretazione superficiale di un'auto-percezione della nostra spiritualità attribuita al corpo fisico. Quindi l'immortalità dell'anima e la perfezione dello Spirito li proiettiamo verso il mondo materiale, confondendo l'uno con l'altro.

Ma non c'è istante nella vita di ognuno che sia uguale all'altro. È effettivamente un saettare repentino nel mondo fisico, quello che ognuno di noi compie durante la vita tra nascita e morte fisica. Solo quando qualche persona cara si avvicina alla morte, noi sentiamo il senso di questo trascorrere, spesso frainteso come "precarietà" della vita. Invece ci si dovrebbe fermare a riflettere su quanto vediamo come testimoni.

L'aver riconosciuto la Scienza dello Spirito come Maestra della nostra vita, ci aiuta a capire bene, con le verità che nostri Maestri ci hanno rivelato, quello che avviene nel processo dell'esistere sulla terra tra nascita e morte, dove effettivamente si svolge un percorso, durante il quale il fisico evolve e poi deperisce con estrema rapidità. Meno distratti, dovremmo vedere con serenità l'invecchiare del fisico.

Steiner spiega molto bene come si svolgono le varie fasi della vita e come, di fatto, per ognuno di noi, ad ogni settennio circa, corrisponda una esistenza diversa, cadenzata proprio dal ritmo del tempo e dall'evolversi del fisico, che prima cresce e poi invecchia e muore.

Interiormente accade qualcosa di molto particolare. Cioè si avvicendano nella nostra anima, senza sosta, esperienze ed eventi che accogliamo quali estranei, nuovi per noi; e di cui poi diventiamo familiari, che diventano parte del nostro conosciuto: in un certo senso secondo le parole del filosofo idealista "L'Io incontra il non-io e lo risolve nell'Io", vale a dire appunto che le esperienze che si fanno entrano a far parte della nostra coscienza e diventano il nostro Io. Il tutto durante un percorso di vita, che secondo questo punto di vista, può essere visto come il tracciato di una fulminea freccia lanciata alla nascita e che raggiungerà un suo bersaglio alla fine della propria esistenza.

Bisogna notare come questo processo di autocoscienza della vita si svolga, comunque, anche contraddetto, anche non voluto, oppure negato.

Arild Rosenkrantz «Iside Sophia»

Quello che cosí si manifesta, Massimo Scaligero ci spiega molto bene, è la grande Divinità, che nel nostro esistere materialista è non veduta, non percepita.

Ogni evento è manifestazione di un'autocoscienza che acquisiamo, un non-io che si risolve nell'Io, cioè frutto della Divinità che cosí si dimostra Signore della Vita, della Via, e della Verità: Signore del Karma, il Christo.

Riuscire a scorgere il fluire della freccia che lanciata dall'infinito all'infinito risolto nell'Io superiore, significa quindi diventare coscienti della portanza evolutiva del Christo, metterlo al centro della nostra vita, liberare l'Iside, Sposa Divina, Madre del Christo, Madre di tutta l'umanità.

Massimo Danza

Critica sociale

Per una vera solidarietà

Vasti strati della popolazione mondiale attendono un concreto aiuto per superare la loro miseria e per innalzarsi a una esistenza piú dignitosa. Una autentica solidarietà sociale però non può certo conseguire a generici appelli alla fraternità e alla socialità. Peggio ancora non può essere attuata mediante il cedimento a tutte le pretese di coloro i quali si autodefiniscono i paladini degli sfruttati. Dovremmo tentare tutti di comprendere che, se non verranno identificati gli epifenomeni del disordine sociale e del dissesto economico, si rigetteranno i disagiati, dopo una breve illusione di benessere e di supremazia, nella povertà e nell'oppressione.

Di fronte a un incidente non esercitano una vera compassione quelli che si limitano a compiangere il ferito, attorniandolo manifestando tutto il loro orrore, ma in sostanza impedendogli di respirare, oppure afferrandolo disordinatamente per l'ansia di soccorrerlo, peggiorando il piú delle volte le sue condizioni. Dimostra molto piú amore chi si pone nella condizione di osservare serenamente la situazione ed è capace quindi di prendere i provvedimenti piú adatti al caso.

Parimenti la questione sociale può essere avviata a soluzione mediante impulsi nuovi, conseguenti a una libera vita spirituale, che non spingano l'uomo a ripudiare, odiando, la sua condizione, ma lo aiutino a porsi prima di tutto in giusto rapporto con le difficoltà che lo hanno colpito. Fomentando l'avversione, attribuendo la sua eventuale indigenza solo al supposto sfruttamento padronale, lo si condanna a non comprendere in profondità la sua vicenda e quindi a non risolverla.

Non vogliamo affermare con ciò che una ingiustizia sociale non implichi anche la responsabilità di singole persone o di una classe dirigente. Il fatto però che una tale dolorosa esperienza riguardi una persona, o un gruppo di persone e non altre, non può essere senza significato. Se il *signor Rossi* è finito piú volte fuori strada con la sua vettura, potrà trovare certo delle giustificazioni nell'asfalto bagnato, nella segnaletica insufficiente ecc. Ma se è onesto con se stesso dovrà pur considerare l'eventualità di una certa superficialità nella sua condotta di guida. Si aiuterà di piú il *signor Rossi* a non rompersi la testa, spingendolo ad imprecare contro l'ente addetto alla manutenzione stradale, oppure invitandolo a identificare e superare quella sua lacuna interiore che lo porta a non tenere troppo conto delle condizioni della strada?

Quando si rovescia su una nazione una calamità naturale, come una alluvione o un terremoto, nessuno può ragionevolmente accusare il sistema. Tuttavia un uomo il quale ha a che fare tutta la vita con una determinata difficoltà economica, apprende nei testi scolastici, legge in quasi tutti i giornali, ascolta a teatro o alla televisione che la sua condizione è solo la conseguenza del male che si annida in una determinata classe.

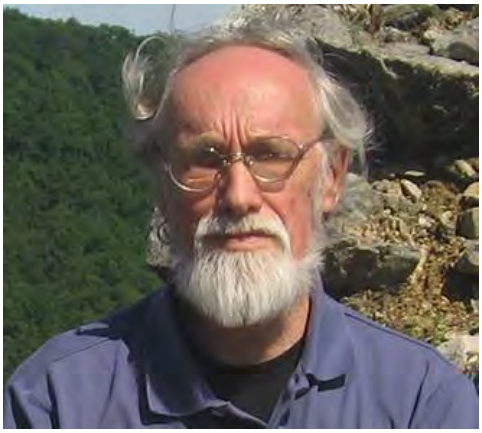
Ribadiamo che non vogliamo affatto negare i difetti degli imprenditori, desideriamo solo evidenziare che non si aiuta l'uomo mostrandogli un aspetto incompleto degli avvenimenti che lo riguardano. La posizione sociale di tutti noi, le difficoltà alle quali andiamo incontro, la stessa miseria, sono prima di tutto lo specchio della nostra vicenda interiore.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

UN CAVALIERE DELLO SPIRITO

In ricordo



Renzo Arcon

Il 25 febbraio 2024 cade il secondo anniversario della scomparsa di Renzo Arcon. Vogliamo cogliere l'occasione di ricordare il nostro caro amico con un breve testo di suoi appunti e considerazioni sul famoso motto rosicruciano "*Ex Deo nascimur, In Christo morimur, Per Spiritum Sanctum reviviscimus*" che proponiamo all'attenzione dei lettori e che potrà forse fornire qualche utile spunto di studio e di meditazione.

Per chi non avesse conosciuto Renzo Arcon, riportiamo alcuni passi dal ricordo di un amico comune:

«A fronte di un aspetto esteriore dimesso, di un temperamento mite, in realtà bastava solo trascorrere alcuni minuti in sua compagnia per rendersi subito conto che avevi effettivamente dinanzi Qualcuno; se ci si riuniva attorno a lui veniva del tutto naturale fare riferimento a lui ed attribuirgli l'autorità dovuta.

Non aveva bisogno di imporsi, di atteggiarsi, di sfoggiare le sue conoscenze, perché già con la sua sola presenza testimoniava di Essere.

Ti accorgevi subito che non avevi davanti un erudito, che ripeteva correttamente quanto Steiner e Scaligero avevano scritto, ma un uomo che, pur dotato di una non comune conoscenza dell'opera dei Maestri, parlava solo sulla base di una personale e diretta esperienza di quei contenuti; laddove conoscere vuol dire realizzare.

Dice Steiner nell'Introduzione a *Teosofia*: «Ma poiché la realtà inferiore e quella spirituale non sono in ultimo che due aspetti della stessa ed unica essenza fondamentale, chi è ignorante nel campo delle conoscenze inferiori, rimarrà per lo piú tale anche nel campo di quelle superiori». Renzo era non solo un occultista ma un uomo dai piú svariati interessi; cultore del tiro con l'arco e dell'arte del combattimento con la spada medievale, esperto delle civiltà precolombiane, profondo conoscitore di storia medievale (non sono poche le pubblicazioni da lui curate specie in relazione alla storia di Trieste, città ove era nacque e visse), appassionato di fotografia ed altro ancora. Un giorno, casualmente, mi ritrovai a discutere con lui di musica medievale e del rapporto intercorrente fra musica e poesia, con particolare riguardo alle liriche trovadoriche e del Dolce Stil Novo; ebbi subito la conferma che aveva capito e ne sapeva certamente piú di molti cosiddetti esperti».

ROSACROCE

L'uomo è un essere spirituale. Prima della nascita l'uomo vive in un mondo interamente costituito da esseri spirituali con i quali si relaziona mediante intuizione, ossia nella completa identificazione con questi. Arriva però il momento nel quale, per ragioni di destino, l'uomo inizia a bramare l'esistenza fisica individuale. Questa è la prima basale forma della brama.

L'uomo nasce ma è ancora legato al Mondo Spirituale: nasce con la testa verso il basso, come le piante che hanno la testa profondamente collegata all'intero essere della Terra.

A poco a poco l'uomo si capovolge passando per lo stadio orizzontale proprio degli animali e in questo stadio sogna.

Infine l'uomo penetra profondamente nel corpo fisico materiale identificandosi con esso, ergendosi in posizione verticale. Ed ora la brama di esistere nel mondo fisico si frammenta nella brama verso gli oggetti di esso, che costituiscono una contrapposizione al suo essere che gli rende possibile l'autocoscienza individuale.

L'uomo nasce dunque dallo Spirito, da Dio, nasce puro come una pianta che non sa nulla del suo essere materiale.

Ex Deo nascimur

L'uomo ora si trova a subire, inconsapevole, il suo destino, la brama del mondo gli porta dolore e piacere; con il dolore l'uomo si rende maggiormente consapevole di sé, con il piacere o la gioia scivola nel sogno.

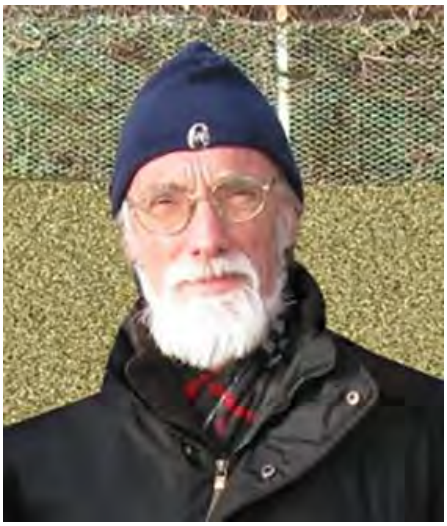
La brama è volontà inversa. Essa è nata dal giusto anelito all'incarnazione fisica ma poi passa da questo agli oggetti del mondo perpetuando l'inganno.

L'uomo può subire questo inganno mediante il dolore che in innumerevoli esistenze finirà per correggerlo ma può anche scegliere di tentare di invertire la brama dandole un oggetto divino, affrontando la tentazione di scivolare verso l'illusione per riaffermare ciò che profondamente egli è: un essere spirituale. Possiamo convogliare la volontà verso quanto rende ragione del mondo: il nostro pensare, lo possiamo fare mediante concentrazione e meditazione. Allora l'uomo può pervenire ad una situazione di capovolgimento della sua natura terrena ma per arrivarci vede morire ogni valore sino a quel momento ritenuto da lui come unico e irrinunciabile. L'uomo muore per la coscienza ordinaria. Questo stato al quale perveniamo con la nostra autocoscienza, che scorre nel sangue, può essere simboleggiato da una rosa rossa.

In Christo morimur

Noi siamo la croce nera, questa ci appare nell'immaginazione come un simbolo vivente perché siamo noi stessi. In quella croce che siamo diventati non c'è che il vuoto silenzio nel quale non è possibile ulteriore movimento. Possiamo solo volere il nostro permanere in quella immagine.

Ma il Logos ha già percorso per noi tutto questo. Egli si è incarnato per mostrarci la via. Dopo l'avvenimento del Golgotha anche il *Logos* ha fatto un passo avanti nella Sua evoluzione: per donarcela. Mediante il *Logos*, affidandoci a Lui, noi ritroviamo la Vita, la Verità e la Luce: le sue ferite si mutano nelle rose rosse che nascono dalla croce e simultaneamente in noi stessi.



Per Spiritum Sanctum reviviscimus

Il Christo disse: «Senza di me nulla potrete fare!». Ma non è un sentimento di fede: deve diventare un atto di volontà ulteriore, un passo verso il *Logos* che a quel punto noi sentiamo accanto a noi. Solo cosí si diventa un Rosacroce.

La Rosacroce non è piú un simbolo ma è il nostro vero essere. Sino a quel momento noi possiamo solo lottare, volere, superare l'inganno per morire e rinascere.

Renzo Arcon

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

UNIdimensionalità parassitaria volitiva: il miscuglio al cubo da non separare mai

Carissima Vermilingua,

ciò che mi chiedi sul posizionamento delle nostre demoníache task force sul paludoso fronte terrestre – fuoriuscendo dal bavaglio dell'infernale propaganda astrale di cui il Daily Horror Chronicle.inf è la punta di diamante – è un quadro libidinosamente… plumbeo. *Tiè*!

Dopo il clamoroso successo planetario dell'emergenza psico-pandemica – per impestare quel sassolino cosmico rotolante che bramiamo possedere con l'aiutino di innovativi tecnofarmaci non sperimentati (il primo passo della strategia del nostro integralista scientifico Ruttartiglio per migrare dalla presente *UNIdimensionale parassitaria e antisociale* **Società umana gassosa a predominio economico-finanziario** alla prossima *UNIdimensionale parassitaria e antisociale* **Società umana solida a predominio culturale-vaccinico**) – come da copione noi Bramosi pastori della Furbonia University abbiamo implementato la fase distruttiva attraverso due conflitti sull'asse planetario Nord-Sud (in attesa del via libera per muoverci finalmente anche sull'asse Ovest-Est).

Col primo conflitto a Nord continuiamo la politica del muscolare Ràntolobiforcuto che ha trasformato gli addormentati nipotini nordisti (di coloro che in Estremoccidente difesero la libertà del Popolo-schiavo dei raccoglitori di cotone) in democratici schiavizzatori di Popoli: col solito banale trucco di predisporre prima un trappolone per implicare e accusare quell'avversario che poi si affronterà con la "santa" volontà di distruggere il male.

Da liberatori da schiavisti, a schiavisti di popoli

Col secondo conflitto a Sud, grazie alla sapiente regia dell'irascibile Strèpitofragoroso, siamo riusciti a trasformare gli addormentati nipotini delle vittime dell'olocàusto tedesco negli infoiati promotori dell'olocàusto palestinese (nostre marionette i primi, nostre marionette i secondi) anche in questo caso con la "santa" volontà di distruggere il male.

Santa volontà di distruggere il male verso cui, durante le sue veloci apparizioni all'asilo nido infernale, nonno Berlicche ci indirizzava con l'immancabile incoraggiamento di democratiche nerbate sul groppone, ritmizzate al grido di: "Delenda Carthago!".

Un doloroso ma significativo momento infernale di meditazione cui però, possiamo riconoscerlo entrambi, dobbiamo molti dei nostri successi scolastici: *master in damnatio administration* compreso.

Come ben sai Vermilingua, nell'attuale sistema sociale delle nostre libidinose leccorníe, le motivazioni reali di questa "Santa" volontà distruttiva del male sono un miscuglio al cubo. Derivano infatti:

a) da un *miscuglio esteriore* (*funzionale*-analitico-quantitativo fin troppo osservato e *relazionale*-sintetico-qualitativo inosservato) nella *Società umana* di inizio terzo millennio, tempo terrestre, che origina da noi della Furbonia;
b) da un *miscuglio interiore* (la simbiosi di pensare-sentire-volere dipendente dall'organizzazione corporea) nell'*Uomo preso a sé,* che origina dai Malèfici custodi della Fanatic University;
c) dal *miscuglio terminologico* di *Uomo preso a sé* e *Società Umana*… per incapacità di distinguere con chiarezza quest'ultima dall'*Umanità intera* da parte delle nostre patatine emotive stesse.

Motivazioni culturali su Gaza

Facile per il superficiale pensiero astratto che applichiamo al sociale, ad esempio, riflettere che la tecnopeste Cov-Sars-2 (Covid-19) sia stata impulsata prevalentemente da **motivazioni economiche**; il conflitto in Ucraina prevalentemente da **motivazioni politiche**, e il conflitto a Gaza prevalentemente da **motivazioni culturali**.

Tuttavia, se riuscissero a disintossicarsi dalla scelta forzata dalla nostra propaganda governativa, che sponsorizza ovunque e comunque la "santa" violenza distruttiva del male, altre motivazioni si aggiungono a quelle piú evidenti… ma il quadro globale, il miscuglio al cubo cui ti accennavo, non può che sfuggire al superficiale pensiero scientifico sociologico delle nostre caramellate caviucce: capace di interrogarsi su tutto (*slap, slap*) tranne che su se stesso. *Doppio tiè*!

Il terzo miscuglio avviene, banalmente, perché con il termine *Società umana* i nostri arrosticini animici pensano insieme anche l'*Umanità intera*, un poco come se si pensassero insieme palestra/casa che invece sono due cose diversissime tra loro: la prima non include la seconda, viceversa la seconda include la prima.

Di fatto la *Società umana* è un termine molteplice (= Società umana italiana, americana, russa, cinese ecc.) in cui l'aggettivo definisce "organicamente" (*coscientemente* includendo la vita dell'uomo nel sociale tridimensionale) ciò che viene di solito definito "meccanicamente" (e con ciò *inavvertitamente* escludendo la vita dell'uomo dal sociale tridimensionale) il sistema sociale: italiano, americano, russo, cinese ecc.

Fatta questa precisazione è evidente come la *Società umana* sia la "palestra" per l'*Uomo preso a sé* (femmina o maschio che sia) per giungere a realizzare l'*Umanità intera*: intesa come la "casa" finale sintetizzante tutte le traiettorie evolutive individuali umane che si sono esercitate nelle varie "palestre" planetarie: le Società umane attive nella millenaria storia temporale e nello spazio geografico.

Il secondo miscuglio, Vermilingua, avviene nell'*Uomo preso a sé*. E, su questo, bene stanno operando i nostri colleghi-avversari della Fanatic University per deviare e depistare i nostri spinacini animici

dalla possibilità che si apre per loro – ahinoi, proprio nella presente epoca dell'anima cosciente – di utilizzare il pensiero che usano quotidianamente per liberarsi interiormente dalla soggezione animica alla natura corporea: per liberarsi dal Subsensibile in cui li abbiamo sempre piú affondati, e grazie al quale (*slap, slap*) possiamo giocare anche chi tenderebbe verso il Sovrasensibile dell'odiatissimo Nemico: imperversando contro i volenterosi sul paludoso fronte sociale terrestre anche con le *depistanti* task force infernali della Furbonia.

Per te che non sei cosí ferrata sulle nostre frittatine emotive, causa la tua discontinua frequenza alle lezioni del *master in damnatio administration*, e al fine di afferrare meglio quanto detto sopra – sulla disgustosa possibilità di liberarsi, mediante esercizio cosciente sul pensiero, dalle nostre demoníache attenzioni – superati i primi conati di rigetto e il fastidioso senso di ulcerazione allo stomaco (la cui intensità ti sorprenderà dolorosamente Vermilingua, come all'epoca ha sorpreso me) risulterà utile e istruttivo leggere questa deprecabile precisazione che ti copincollo dal mio inesauribile moleskine astrale:

Agente del Nemico: «L'inevitabilità del prendere le mosse dal pensiero, per giungere al Sovrasensibile, può essere rifiutata da coloro che nella ricerca dello Spirituale – mentre non hanno coscienza del pensare che consente loro qualsiasi scelta – seguono le vie del "sentire" (misticismo, *bhakti*) o del "volere" (*yoga*, magia tradizionale) o di un pensare comunque legato al sentire o al volere.

In effetto, a costoro, malgrado ogni retta intenzione, sfugge uno stato di fatto proprio alla morfologia sottile dell'uomo attuale, *per cui il sentire e il volere sono legati alla corporeità fisica*, formando un'unità – o un miscuglio unitario – tenuta assieme dalla compagine fisica.

L'uomo ordinario, infatti, pensa secondo le esigenze della vita emotiva o della vita istintiva: si può dire che in lui non è tanto l'Io che vive attraverso il corpo, quanto è il corpo che vive attraverso un Io, dandosi tutte le giustificazioni a ciò necessarie, subordinando a sé le forze del pensiero e in tal senso giovandosi della forma logica e culturale.

L'ordinario pensiero emotivo

Nel pensare ordinario, in definitiva, si serve la propria natura, che acquisisce cosí dignità spirituale e persino religiosa: si viene giocati per il fatto che il piú acuto pensare agisce privo della possibilità per cui esso può essere veramente pensiero: la coscienza del suo essere, non astratta.

Tale la condizione dell'uomo moderno: condizione che non può essere superata mediante provvedimenti psicologici o dialettici, che sono già espressione di essa, ossia della non conoscenza della "costituzione interiore" dell'uomo e della dipendenza della simbiosi di pensare-sentire-volere dall'organizzazione corporea, sotto le parvenze dell'autonomia dell'Io».

Il primo miscuglio infine, quello esteriore che coinvolge ogni *Società umana* di inizio terzo millennio, è una medaglia a due facce: di cui le nostre patatine animiche, per una sorta di cecità selettiva ottimamente impulsata dalle task force della Fanatic University, vedono solo la faccia *analitica-quantitativa* e, grazie a quelle della Furbonia, ignorano serendipicamente quella *sintetica-qualitativa*.

La Satanica alleanza

In questo caso (anche se il nostro ossessivo impegno è piú gravoso, dannazione!) l'operato della Satanica alleanza tra la Fanatic e la Furbonia University funziona a meraviglia.

I Malèfici custodi si danno un gran da fare per entusiasmarli sull'enorme *quantità* di migliaia di problemi sociali nelle dimensioni Economia, Politica, Cultura che chiedono una "soluzione funzionale", mentre noi Bramosi pastori occultiamo energicamente loro la *qualità* della relazione tra le 3 dimensioni sociali: relazione che ha il difetto di avere solo 3 aspetti (UNIdimensionale *parassitario*, BIdimensionale *conflittuale*, TRIdimensionale *sinergico*) che richiedono, purtroppo, una sola "soluzione strutturale".

La relazione *UNIdimensionale parassitaria* è antisociale perché si ha quando una delle tre dimensioni sociali prende il potere assoluto, domina e vampirizza le altre due per i suoi scopi. Quindi ci sono tre esiti possibili:

a) **Società umana solida** a predominio culturale (AFGHANISTAN), domina il rapporto **Scuola-Persona.**
b) **Società umana liquida** a predominio politico (RUSSIA), domina il rapporto **Stato-Comunità.**
c) **Società umana gassosa** a predominio culturale (USA, UE), domina il rapporto **Mercato-Territorio.**

La relazione *BIdimensionale conflittuale* sino ad ora si è dimostrata antisociale in quanto momento di passaggio tra una UNIdimensionalità *parassitaria* e l'altra. Ma non è purtroppo escluso, Vermilingua, che si possa dimostrare sociale se dà origine invece alla feconda TRIdimensionalità *sinergica*: cosa che a tutti i costi non dobbiamo mai permettere al nostro dessert emotivo di realizzare in concreto.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Non ci vuole un genio scientifico come Einstein per accorgersi che la struttura TRIdimensionale sinergica, la **Società umana calorica armonica**, risolve sia l'antisocialità *parassitaria*, sia quella *conflittuale*.

In termini disgustosamente semplici: nella **Società umana calorica armonica**, esente dal veleno del predominio dimensionale, i conflitti dimensionali si metamorfosano in impulsi armonizzatori delle unilateralità parassitarie: in funzione di una sinergia adatta ai tempi nuovi, rispettosa delle generazioni future. Ogni dimensione sociale parassitaria (**solida-culturale**, **liquida-politica**, **gassosa-economica**) rinuncia a pretendere di essere la totalità bulimica del sociale e riprende la sua funzione sociale riducendosi a 1/3: ora 3/3 dimensionali compongono *il sinergico organismo sociale intero*: la **Società umana calorica armonica**. Se poi vuoi rovinarti ancor meglio la tua pausa pranzo, leggi anche qui:

Agente del Nemico: «L'organismo sociale attuale manca del calore di vita umana. In esso dal centro irradiante che dovrebbe stabilmente e consapevolmente occupare, l'uomo è stato esiliato alla periferia:

passivamente ridotto e degradato a rotella d'ingranaggio nell'hardware e ad algoritmo nel software del meccanico-elettronico sistema sociale. Il calore di vita umana si è dissipato nei conflitti tra le tre dimensioni per il potere assoluto e, una volta conquistatolo, per conservarlo e impedire il successo assoluto della ribellione di un'altra delle due dimensioni sociali soggiogate, insoddisfatta del proprio servaggio.

Per produrre e conservare il calore di vita serve una diversa relazione sociale tra le tre dimensioni, una ***relazione sinergica*** che può esistere solo se ciò che ora è un miscuglio di "rifiuti sociali indifferenziati" sia *istituzionalmente differenziato* (non basta lo sia solo nella testa dei consapevoli volenterosi) in tre aree culturalmente, politicamente, economicamente distinte (in base alla specifica funzione) per consentire la loro costante ***raccolta differenziata***.

In sostanza, cosí come ora (non solo nella testa dei volenterosi) si è riusciti a imporre istituzionalmente per tutti la raccolta differenziata dei "rifiuti urbani" – con ovvi vantaggi sul piano economico (**Territorio-ambiente**) politico (**Comunità dei cittadini**) e culturale (**Persona singola**) – la stessa cosa deve farsi con i "rifiuti sociali economici, politici e culturali" mettendo ognuno di essi nel proprio "funzionale" cassonetto per la ***raccolta differenziata***: tutto ciò che riguarda **la funzione educativa della Persona**, nel cassonetto **Scuola**; tutto ciò che riguarda **la funzione coesiva della Comunità** nel cassonetto **Stato**; tutto ciò che riguarda **la funzione di soddisfare le necessità sociali sul Territorio-ambiente** nel cassonetto **Mercato**.

E proprio come fin dall'asilo nido nei bambini si è ottenuto lo spontaneo *sentimento della fecondità sociale relativa alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani*, cosí se vogliamo davvero un organismo sociale rispettoso delle generazioni future (la **Società umana calorica sinergica**) dobbiamo ottenere, fin dall'asilo nido, che nei bambini nasca spontaneo ***il sentimento della fecondità sociale relativo alla raccolta differenziata dei rifiuti tridimensionali*** nei rispettivi cassonetti di raccolta funzionali: senza il quale la socialità può esser solo recitata e manipolata».

Maledizione Vermilingua! Ti rendi conto della fatica in piú che noi Bramosi pastori dobbiamo esercitare, rispetto ai piú favoriti Malèfici custodi, per riuscire a occultare un'ovvietà cosí lapalissiana: "Se vuoi pace sociale, evoluzione e progresso in un'ottica di breve-medio-lungo termine, la ***relazione strutturale TRIdimensionale sinergica*** è l'unica e prioritaria soluzione da adottare nelle varie *Società umane* su quel cerúleo bruscolino orbitante". Non viene anche a te il voltastomaco?

Fortuna che la nostra tigna professionale è leggendaria e i tre miscugli che ti ho illustrato aiutano alla grande a orientare il loro pensare concettuale astratto applicato al sociale solo dal superficiale punto di vista dei 1.000 problemi sociali irrisolti da affrontare (la relazione *quantitativa-funzionale*) rimanendone annichiliti, e continuando ad essere ciechi rispetto al punto di vista che ***prima*** va alla loro radice causale (la relazione *qualitativo-strutturale*) e che di soluzioni, ahinoi due volte, ne ha solo… una.

Ci vediamo in redazione.

Il tuo *quantifunzionalissimo* ***Giunior Dabliu***

Attività spirituale

La Donna angelicata

Dante Gabriele Rossetti «Beatrice»

Riprendendo il tema trattato in precedenza, sull'urgenza di una reintegrazione dell'umano che muova da una restituzione della sua originarietà a partire da una rettificazione chiarificatrice della figura della Donna, cerchiamo ora di esporre, *breviter*, in che senso questa figura debba essere riabilitata e quale contesto socio-culturale avversi tale aurea missione.

Partiamo dal presupposto, già espresso in precedenza, che vi sono realtà che, a vario titolo e con moventi divergenti, puntano alla sistematica disgregazione della figura femminile.

Il retroscena occulto è quanto mai complesso: nell'epoca dell'anima cosciente si è raggiunto il massimo della frammentazione e delle forze distruttive, atte a sviluppare l'autonomia dell'Io. Il mondo spirituale vede forti opposizioni e contrasti tra entità regolari ed entità ostacolatrici e, piú difficile a comprendersi, anche tra alleati.

Perciò gli Ostacolatori stessi hanno piani differenziati e portano sulla scena del mondo forze di natura diversa. Va comunque sottolineato che ultimamente la lotta è sempre tra Michele e il Drago, per cui ogni entità, persino regolare, che non si allei con l'impulso di Michele, di fatto è schierata dal parte di Ahrimane.

La situazione è tale per cui sulla scena esteriore internazionale gli Spiriti di popolo cercano di armonizzarsi con grande difficoltà, mancando un supporto collettivo, che dovrebbe derivare da una evoluzione della coscienza individuale. Ne deriva una situazione globale caotica, in cui le varie correnti si scontrano senza un apparente criterio. Cosí, spaccature interne agli Stati si riflettono in dissidi negli apparati, opposizioni tra membri di una stessa élite, messa a morte tra individui che hanno gli stessi ideali e alleanze tra gruppi con ideologie contrapposte.

Prescindendo però da una visione atomistica e particolarista, e comprendendo cosa avviene dietro le quinte degli eventi esteriori, si può osservare una certa logica del quadro generale.

Quello che accade è che i movimenti globalisti si stanno scontrando con la rinascita di nazionalismi: segno di una lotta tra la missione degli Arcangeli e le tre correnti ostacolatrici. I tre Ostacolatori infatti concorrono, per la concordanza anti-michaelita prima esposta, alla visione cosmopolita, escludente l'elemento arcangelico incarnato nella missione delle singole anime di popolo.

Che sia un ahrimanesimo che vuole una umanità collettivizzata sul modello materialista-produttivo o un piano asurico per tribalizzare la società e imbestialirla, sempre le ideologie global riflettono questa possibilità: anche quando sono ammantate di morale.

La cosa è piuttosto grave, perché da un lato le potenze mondialiste, espressione sensibile di questi enti spirituali, tentano di scardinare l'ordine umano-cosmico ridisegnando le armonie che regolano le parti costitutive interiori. Questi arti dell'essere umano, nella loro articolazione fisico-eterica-astrale e animico-spirituale, hanno subíto mutamenti significativi dall'operare dell'impulso del Christo, che immergendosi nella terrestrità ne ha sconvolto gli equilibri e le relazioni cosmiche.

Il movimento di progressiva immanentizzazione del *Logos* ci costringe cosí a ricomprendere l'Uomo dei nostri giorni.

In questo quadro anche il rapporto con l'elemento femminile dell'anima va riletto alla luce di un invigorimento delle forze dell'Io al lato di una esaltazione del doppio ahrimanico nel corpo lunare.

Tale corpo lunare, come sede delle forze inferiori, media tra il fisico e l'eterico e perciò nella donna il rapporto della propria controparte ahrimanica con l'etere del suono e della vita è differente rispetto all'uomo.

Dunque si capisce come ogni azione ostacolatrice che attacca la donna e l'immagine di lei, perturbi questa armonia dei corpi sottili, creando impedimento all'attuazione dell'autocoscienza.

In questo senso un grosso rischio di allontanarsi da una corretta visione dell'elemento femminile deriva da una sua eccessiva naturalizzazione, ridotto a puro dato biologico, dunque riconducibile al mondo della quantità, in cui la proporzione ormonale o la somma di caratteristiche fenotipiche riassumono ed esauriscono la femminilità. In questa visione scientista manca il fondamento di un movimento del pensiero nel *bios*, e perciò l'immagine della donna che ne deriva è impotente a descriverne la realtà, proprio perché questa realtà muove da una sfera altra rispetto a quella fisico-materiale.

Dante Gabriele Rossetti «Lady Lilith»

Una ulteriore schiera di entità spirituali desidererebbe l'annientamento delle forze dell'Io mediante un'animalizzazione dell'umano, dirigendolo, secondo i crismi della cultura e la liberalità sociale, ad una cristallizzazione dei corpi sottili, scopo raggiungibile tramite una costante, e sempre piú legittimata in veste etica, erotizzazione della donna. Senza mobilità dei corpi sottili vi sarebbe una paralisi delle correnti di liberazione che possono fluire proprio là dove domina il Doppio.

Questo Ahrimane lo sa: perciò il sensualismo ahrimanico, dove la donna è reificata, trova connubio col machismo che vorrebbe un essere femminile ridotto a simbolo della propria brama, imponendo cosí un modello che la donna subisce e, ad un maggiore grado di profondità, restituisce trasformato come potere sul maschio, dominando lei il suo limite, avvincendolo proprio nella brama: laddove lui è prigioniero. Con questa magia medianica anche la donna vincola se stessa alla brama egoica; essendo però costitutivamente meno calata nel materico, non subisce questo limite alla medesima maniera.

Il gioco di provocazioni è dunque un alimentare forme di predazione piú o meno esplicite, il cui risultato è sempre e comunque quello di rafforzare la barriera senziente-razionale e cioè ostacolare la nascita e lo sviluppo dell'anima cosciente. Lo sguardo bramoso cosí maliziosamente coltivato porta ad una dispersione di forze eteriche preziose, altrimenti potendo esse alimentare la corrente di vita-luce del pensiero.

Certo non è auspicabile una anacronistica austerità portata al limite, che rappresenterebbe una contraddizione nel presente ed una *fuga mundi,* contraria al compito di confronto, spesso doloroso, che il discepolo deve sperimentare con lo spirito del tempo.

Scadrebbe in una forma di idealizzazione luciferica, in cui una certa paura dell'anima assume la sembianza di valore morale, per timore di sperimentare il terrestre.

Questo 'platonismo erotico', in cui la Donna fugge la sua concretezza e la sua contingenza, per astrarsi in una dimensione disincarnata, non calata nella storicità del suo tempo, ma assunta come modello intemporale assoluto, trascende qualsiasi realismo e va evitato. Tale concezione contrasta l'immanenza del principio femmineo-lunare che, permanendo oltre la Soglia, si manifesta in una donna concreta, con i suoi difetti e il suo karma, con le sue inconsapevolezze e manchevolezze. Ravvisare il suo nucleo di luce è operazione seria se principia dal dato umano della persona nella sua realtà, spogliata di qualsiasi proiezione idealizzante.

Nella logica del diritto astratto come forma culturale di una morte del pensiero, il pericolo forse maggiore viene dalla lotta per il riconoscimento dei diritti stessi, quando assurgono a propaganda, ad esempio in un Femminismo fanatico, erroneamente inteso, o peggio ancora quando la differente percezione delle identità sessuali diviene un'aggressiva crociata che ha come fine occulto quello di scardinare l'archetipo binomiale ed estromettere definitivamente gli eteri superiori dalla possibilità umana, relegando cosí le scorie residue nell'Ottava Sfera.

Come ricordato infatti, l'eterico dell'uomo è piú calato nella corporeità di quello della donna. Questo significa che la donna mantiene una indipendenza maggiore dalla corporeità e di conseguenza che l'eterico femminile è piú mobile e ricettivo.

Dal momento che l'eterico manifesta un sesso inverso a quello del fisico, nella donna sarà maschile. Ciò significa che l'eterico del maschio è femminile e presenta perciò una contro-imagine irredenta dell'eterico femminile. La femmina interiore del maschio anela alla liberazione che vede realizzata nella femmina.

Ora, l'entità spirituale che ha conseguito stabilmente questo grado di emancipazione del corpo eterico dalla fisicità è l'Angelo. L'Angelo con le sue parti costitutive esprime il quaternario secondo il grado piú alto nel Sé Spirituale e nel grado piú basso nel corpo eterico. Può agire nell'elemento fisico-acqueo, ma strutturalmente ha conquistato una indipendenza dal corpo fisico. Non inerendo il suo astrale alla corporeità, esso manifesta la limpidezza della mediazione pura, essendo inafferrabile dalla brama, come asservimento delle forze astrali al fisico. Il Manas dell'Angelo è perciò la cifra del superamento del vincolo alla corporeità e il dominio dell'eterico libero.

La Donna in questo senso è un Angelo, somigliando ad esso nella sua relativa emancipazione dalla materia, necessaria, come disposizione, alla creazione della vita e alla generazione fisica, e portando nel proprio corpo eterico le forze del Logos in condizione da poter riecheggiare ancora dell'antico suono degli eteri piú elevati, parzialmente incorrotti dalla prigione fisica.

Il confronto con l'essere femminile è essenziale nel nostro tempo. È altresí essenziale che avvenga all'insegna dell'anima cosciente. Altrimenti il maschio e la femmina protrarranno una lotta senza senso, ciechi di fronte al loro karma, che prevede inversioni di ruoli e che le ingiustizie siano scambievoli, unite al fatto, tragicamente ironico, che le condizioni subite in quanto appartenenti ad un genere siano state sperimentate in vite precedenti dalla prospettiva opposta: perciò ogni critica all'altro sesso è una critica a se stessi.

Il segreto è muovere nell'astrale con assoluta indipendenza dell'Io superiore, come il pesce nelle Acque. Purità dell'astrale è restituzione della sua struttura binomiale, o androginica, originaria: segno del ritrovamento della Donna.

La Celeste Sophia che può riflettersi in una creatura umana, che il Destino dona di incontrare, se se ne è degni.

La liberazione dell'eterico dalla corporeità toglie il mordente al corpo lunare e ritorna a far risuonare l'astrale superiore della musica divina, come restaurazione di uno stato di angelicità perduto, di cui la Donna è simbolo incarnato.

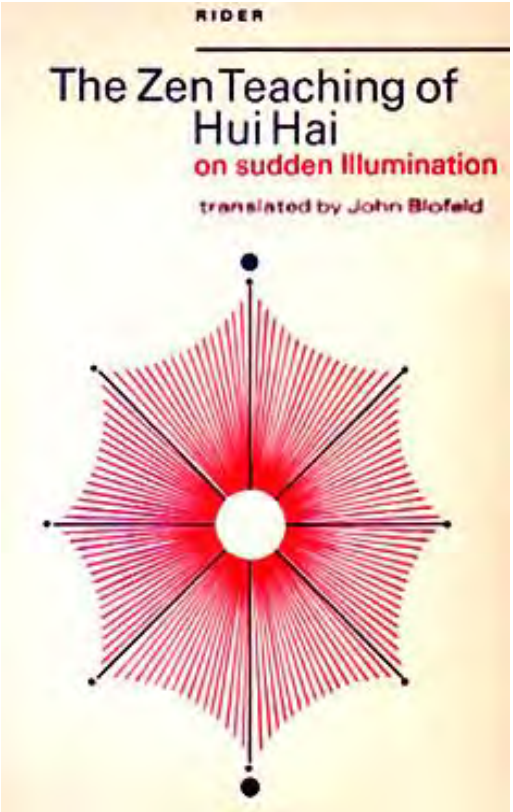
L'incontro con la Donna-Angelo, portatrice dell'Amore, libera il corpo eterico, veicola la resurrezione del sentire, restituisce il perduto legame con lo spirito di popolo.

Ci riporta in Patria, nelle braccia dell'Arcangelo.

Italo d'Anghiere

L'INSEGNAMENTO DI HUI HAI SULLA SUBITANEA ILLUMINAZIONE

di John Blofeld



Il tema dello svincolamento mentale dalle condizioni, proprio al Mahāyāna, è il motivo dominante dell'insegnamento del maestro ch'an Hui Hai, detto "La Grande Perla", discepolo del Maestro Ma Tsu, ossia di uno di coloro che erano considerati "padri" della dottrina Ch'an, fedeli continuatori della tradizione instaurata da Hui Neng.

L'opera tradotta da J. Blofeld è in qualche modo il complemento di *The Zen Teaching of Huang Po*: ambedue i Maestri conducono al nocciolo della dottrina della Illuminazione, ma mentre Huang Po traccia dirittamente il percorso della meditazione sino alla sua superiore estinzione, Hui Hai pone i vari momenti del processo d'Illuminazione in relazione all'obiettivo finale, analizzando taluni stati interiori tipici e rilevandone la funzione.

Sulla "subitanea Illuminazione" molto è stato detto dai Maestri Zen per poterla indicare come ciò di cui non può esser detto nulla: anche perché gli insegnamenti essenziali ancora non sono stati né traslitterati né tradotti. E molti sono i commenti e le interpretazioni, cosí che a un determinato momento sembra che la dialettica debba decidere di qualcosa il cui valore essenziale è indialettico. Basti vedere quanto è stato scritto da noti interpreti moderni sulla "subitanea Illuminazione": persino la psicologia analitica ha potuto dire la sua. Si è giunti, persino, recentemente, in talune riunioni private attorno a qualcuno di tali noti espositori, a indicare la mescalina come un possibile veicolo fisico verso il *satori* (però, siccome la mescalina è alla portata di chiunque possa comprarla, per cui un qualsiasi commerciante all'ingrosso o al minuto può procurarsi la piú alta Illuminazione, cautamente e misteriosamente è stato detto che l'effetto dipende da colui che la dà).

Questo Zen è diventato in mano ai dialettici qualcosa di irriconoscibile: e probabilmente è giusto, perché cosí esso si lascia afferrare sempre meno; ma non è evitata quella contaminazione tra sacro e profano che sollecita l'azione di forze sotterranee tendenti a sopraffare la coscienza individuale sotto le spoglie dello Yoga o dello Zen, alimentando la confusione mentale di tanti ricercatori di questo tempo. La subitanea Illuminazione è la possibilità presente, di continuo urgente nella retta meditazione: che, anche come meditazione retta, è un impedimento a ciò da cui essa stessa dipende: è un impedimento, ma è l'impedimento necessario. Che, d'un tratto, per breve momento, scompare.

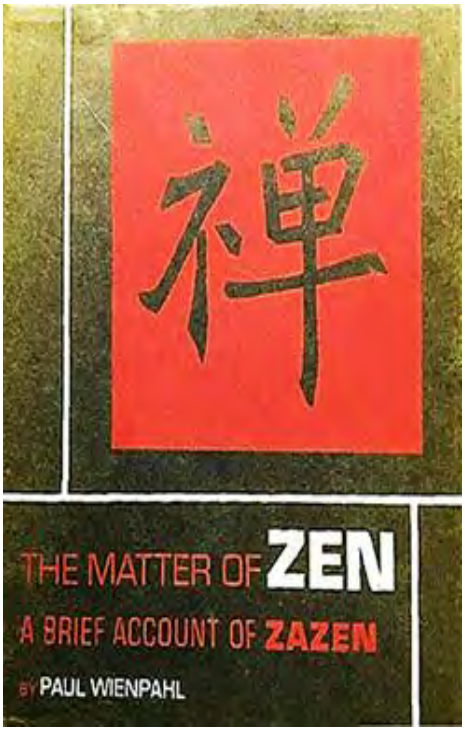
Il volumetto di Hui Hai è uno dei testi aurei del Ch'an, la cui forza consiste nel riconoscere e lasciare intatto il movimento del pensiero suscitato da quelle immagini. Cosí che il movimento possa continuare per virtú della luce che gli è insita.

Massimo Scaligero

John Blofeld, *The Zen Teaching of Hui Hai on Sudden Illumination*.
London, Rider & Company, 1962.
Da: "Il Giappone", Vol. 2 N° 4 – Ottobre-Dicembre 1962.
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

LA QUESTIONE DELLO ZEN
UN BREVE RESOCONTO DELLO ZAZEN

di Paul Wienpahl



L'autore sottolinea l'aspetto "pratico" della dottrina Zen e intende dare, con il presente volumetto, un manuale di Zazen: non dunque per l'intellettuale che ami assumere un eccentrico atteggiamento, ma per colui che con fermezza decida prendere le redini di se stesso e conseguire un equilibrio superiore di conoscenza e di vita. A ciò sono necessarie l'insistenza, la ripetizione, la dedizione, mediate dall'attività interiore piú immediata all'uomo: il pensiero.

La quiete e la semplicità che sono il tenore dello Zazen, non sono atteggiamenti, o nozioni, ma l'interna conversione del pensiero che abbia la forza di cessare di essere dialettico. Il discorso è necessario, la dottrina è inevitabile, ma, come in particolare insegna la scuola Rinzai, lo Zen comincia quando il discorso e la dottrina si esauriscono. L'esaurimento della discorsività è la condizione dell'affiorare della potenza informale del pensiero, ossia del sovrasensibile capace di integrare l'umano.

II *satori* non è il fine ma il segno di un'esperienza, che non può porsi come obiettivo da conseguire, perché la concezione di un obiettivo, sia pure spirituale, è sempre un atteggiamento umano, o mondano, un fatto dialettico, che riguarda il mentale il cui limite appunto si presume superare.

Cosí, giustamente l'autore distingue la via dello Zen dallo Zazen, ricordando un'intransigenza e una discriminazione che appartengono alla pura tradizione esoterica dello Zen, ossia al piú asciutto stile del Mahāyāna. Riteniamo utile la messa a punto che Paul Wienpahl fa riguardo al rapporto tra Zen e psicanalisi, tra Zen e filosofia. La psicanalisi, come la psicologia junghiana, non è una tecnica di penetrazione pratica del regno dell'anima, fondata sullo sviluppo delle forze che hanno la possibilità di muoversi in tale regno, bensí un'investigazione discorsiva o dialettica o logica dei problemi della coscienza, che rimane inevitabilmente fuori di essa e perciò limitata a un piano semplicemente fenomenico: semplicemente appreso. Dietro l'astrattezza dello psicanalista urgono forze dell'ego che non possono essere conosciute da lui, se non sia capace di evocare un ordine di forze piú alto; ma una simile possibilità è esclusa dalla qualità di quella indagine, non in quanto non sia capace di concepirla, ma in quanto essa la astrattizza e la dialettizza, riducendola a una "voce" del grande sistema psicanalitico.

Ci sembra altresí importante la distinzione tra la quiete essenziale propria al *wu-wei* e l'inerzia del quietismo, e il chiarimento dato in tal senso da talune massime di Rinzai. II volume è ricco di vari motivi dello stile Zen come modo di praticare intimamente lo Zazen: la simbolica immagine delle pietre nel giardino del tempio Zen a Ryōan-ji e l'aneddoto di Rikyū danno il senso dello spirito con cui l'autore intende congiungere il lettore con lo Zazen.

Massimo Scaligero

Paul Wienpahl, *The Matter of Zen. A Brief Account of Zazen*.
London, George Allen and Unwin Ltd., 1965.
Da: "Il Giappone", Vol. 5, 1965.
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

EVOLUZIONE E LIBERAZIONE

Pubblicazioni

Cronache di Leonida I. Elliot

Fulvio Di Lieto

Durante il lungo periodo in cui ha diretto il "Mensile di ispirazione antroposofica", L'Archetipo, Fulvio Di Lieto ha utilizzato vari pseudonimi, con cui firmava i suoi articoli di cronaca, di socialità, di storia o di spiritualità. Il suo nome appariva solo per le sue poesie, tanto che molti lettori pensavano che quella fosse la sua unica collaborazione. Ogni firma caratterizzava un diverso approccio ai contenuti, tutti sempre trattati con quella capacità di approfondimento del tema e con la volontà di ricreare atmosfere cogliendone la segreta trama.

Questo libro, in particolare, raduna gli articoli che sono comparsi dall'anno 2000 al 2007 a firma Leonida I. Elliot: anagramma composto con il primo nome dell'Autore, Aniello Di Lieto, da cui era derivata anche la firma Elideo Tolliani. Mentre con il suo secondo nome, Fulvio Di Lieto, comparivano gli articoli di Ovidio Tufelli e di Teofilo Diluvi.

Naturalmente gli scritti sono tuttora consultabili in rete, ma crediamo che la veste cartacea e la loro successione ravvicinata possano renderli fruibili in diversa e piú godibile maniera.

Sul retro di copertina è scritto: «Uno spaccato di vita che abbraccia epoche passate e cronache del presente per costruire un piú consapevole futuro».

Tanti personaggi noti, leggendari, spirituali o simbolici si alternano, descritti a tutto tondo, tanto che sembra di vederli aggirarsi nei paesaggi in cui li ha posti l'ambientazione della loro epoca e la fantasia dello scrittore: Goethe, Wagner, Raimondo Lullo, Napoleone, Cristoforo Colombo, Socrate, Iside, i Re Magi, St.Clair, Parsifal, Virgilio, Francesco Giuseppe, Roberto Rossellini e tanti altri. E oltre ai personaggi, tante situazioni che si susseguono, dal lontano passato ai primi anni Duemila, con il filo rosso che le determina, in cui vediamo apparire i germi di quanto si sta verificando ai nostri giorni, previsto e annunciato dall'Autore con grande lungimiranza.

La Redazione

Fulvio Di Lieto, *Evoluzione e Liberazione – Cronache di Leonida I. Elliot.*
Edizioni L'Archetipo – Roma, Dicembre 2023.
Pagine 328 € 13,00
Il libro può essere richiesto all'indirizzo della Redazione: marinasagramora@gmail.com
o al sito on line di Amazon, al link: Evoluzione e Liberazione
Per tutti i libri di Fulvio Di Lieto, link: Fulvio Di Lieto – Pagine dell'Autore

IN GOD WE TRUST

Premessa

Nel 2010 Sergey Ulasen della società di sicurezza informatica bielorussa VirusBlockAda, consulente per la cybersecurity, scoprí su infrastrutture tecnologiche operanti in Iran un nuovo virus che fu chiamato "Stuxnet", il quale colpiva impianti industriali di tipo SCADA (Supervisory Control And Data Acquisition) basati sul protocollo PLC. Diversi esperti di cybersecurity analizzarono e scoprirono che era stato progettato per attaccare segretamente la centrale nucleare iraniana di Natanz, ed in particolare il sistema delle centrifughe per l'arricchimento dell'uranio, facendole lavorare sotto soglia operativa, ritardandone cosí il processo di arricchimento, fondamentale per la preparazione di ordigni nucleari. La natura del virus era tale infatti da poter controllare e manipolare le apparecchiature industriali senza essere rilevato. L'ipotesi piú accreditata, confermata da fonti autorevoli, fu che Stuxnet, era stato sviluppato da una collaborazione tra l'NSA americana e la Unit 8200 israeliana, raggiungendo con successo gli obiettivi prefissati.

Attualità oggi

Consolidata almeno per ora la situazione europea di conflitto tra Russia e Ucraina ad una guerra di trincea sulla nuova linea di confine delineatasi, dalle cronache ufficiali deduciamo che ciò che sta accadendo in Medio Oriente risulta essere una vera escalation militare di portata globale supportata dai nuovi scenari geopolitici legati ad Israele, ai territori palestinesi e al gruppo Hamas. Gli interessi americani in quell'area consolidatisi attraverso lo Stato di Israele in primis, la presenza americana in Arabia Saudita, la Guerra del Golfo e la Guerra al Terrorismo di Al Qaeda e Isis poi, quest'ultima sorprendentemente ridimensionata dall'intervento di Putin in Siria con il suo poderoso dispiegamento di truppe ed armi a difesa di Bashar al-Assad, questi interessi sono oramai sotto minaccia sia da parte dei russi sia dall'Iran e suoi stati satelliti come lo Yemen. I vertici militari della Repubblica Islamica dell'Iran hanno infatti rivendicato attacchi missilistici nel periodo successivo al 15 gennaio 2024, per la prima volta con proiettili di lunga gittata, compiuti nel Kurdistan iracheno, nella Siria nord-occidentale e nord-orientale, e nel Pakistan nord-orientale. Alcune basi americane della Siria e dell'Iraq sono state dunque colpite provocando numerosi feriti. Stiamo parlando dello stesso Iran che sta fornendo da alcuni mesi armi ed appoggio ai combattenti Houti dello Yemen, i quali compiono attacchi con droni alle navi occidentali in transito da e verso il Mar Rosso. Questa escalation militare su piú fronti potrebbe essere sostenuta dall'ipotesi al quanto realistica che pur avendo l'Iran dichiarato la riduzione (A che punto è davvero il programma nucleare in Iran? |Euronews) del processo di arricchimento dell'uranio in realtà già disporrebbe di un proprio arsenale bellico di armi nucleari.

Bisogna inoltre essere coscienti del fatto che esiste un patto per interventi militari stipulato tra Iran, forze di Hamas, Hezbollah libanesi e Houti yemeniti contro Israele, gli Stati Uniti e l'Occidente, forze di opposizione che ormai concertano apertamente i loro attacchi, avendo presumibilmente maturato certezza che l'Iran ha raggiunto l'obiettivo strategico di essere potenza nucleare. Inoltre dal punto di vista economico, guardando ai vicini paesi del golfo, l'Arabia Saudita con basi USA sul proprio territorio che si estende dal

Mar Rosso al Golfo Persico, attraverso l'azione "contro corrente" del principe Mohammed bin Salman risulta oramai essere il primo partner commerciale dei Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) che, ricordiamo, si prefiggono una multipolarità economica indipendente, contro una visione strettamente unipolare e globalista dell'attuale amministrazione USA e della BCE. L'Arabia Saudita è ora candidata a farne parte, come pure Iran e gli Emirati Arabi Uniti (EAU), ma se dal punto di vista strettamente economico la predominanza saudita è fuori discussione, dal punto di vista militare non lo è, almeno per ora. Le basi militari USA sono ancora operative sul territorio saudita, ma forse ancora per poco, visto che il principe ha già minacciato Biden di chiuderle. Inoltre il probabile ingresso del regno saudita nei BRICS è favorito non solo da una presa di coscienza anti-americana dei paesi del Golfo e dell'Africa, ma anche dalle crescenti relazioni economico-commerciali sempre piú forti con la Cina, come risulta dall'ultimo *Arab-Chinese Business Forum*, nonché dalla ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Iran mediate proprio da Pechino.

Gli scenari geopolitici possibili per il futuro dell'area e dell'intero globo sono due, entrambi dipendenti dall'esito delle elezioni americane.

Il primo è quello che vedrà una linea dura americana e israeliana come prospettato da questa amministrazione Biden, e che potrebbe estendersi ad un sostituto di Biden che agirebbe con modalità analoghe, ovvero a favore delle élite americane Neocons, generando una pericolosa escalation dei conflitti in Medio Oriente, in Europa e per estensione in Africa e nel Mar meridionale cinese (Taiwan in primis).

Deve essere chiaro ai lettori che gli Stati Uniti dispongono di un arsenale ineguagliabile, di gran lunga superiore a quello di qualunque nemico russo e/o cinese che sia. Tale arsenale, oltre agli ordigni nucleari comprende armi tettoniche geofisiche (l'arma biblica di Gerico) in grado di radere al suolo interi agglomerato urbani, armi fotoniche ad energia diretta, laser aerei e satellitari, velivoli antigravità come il TR3 Black Manta pronti ad essere impiegati nei vari teatri di guerra. Tali armamenti sarebbero tuttavia del tutto inutili se vincolati ad un attacco preventivo di tipo nucleare, qualunque sia l'attore in grado di metterlo in atto per primo.

ll secondo scenario vedrebbe la rielezione, il 5 novembre, di un Presidente degli Stati Uniti che si orienti col cuore, con la mente e con lo Spirito al bene dell'umanità su linee di politica interna ed estera piú consone al riconoscimento della multipolarità economica ed etnica, aprendosi sorprendentemente ad una nuova visione dei mercati, che potrà risolvere per sempre l'annoso problema della povertà dei popoli anche in relazione ad un sistema monetario non basato sul debito. Un nuovo corso per l'umanità che fungerà da esempio per tutti i popoli della terra e che sia in grado di rispecchiare i veri princípi della costituzione americana. Non credo sia utopia ma volontà certa di menti eccelse, non piú vincolate alla brama e all'egoismo, che avranno fiducia in Dio. IN GOD WE TRUST**.**

Francesco Settimio

Siti e miti

SAN GALGANO E LA SPADA NELLA ROCCIA

La Rotonda di San Galgano

Nei pressi di Chiusdino, in provincia di Siena, si trova la Rotonda di Montesiepi o di San Galgano.

La chiesa, in forma circolare, sorse tra il 1182 e il 1185 sul preesistente Eremo che fu ricovero di Galgano Guidotti, nato a Chiusdino nel 1148 da nobile famiglia d'origine salica.

Una leggenda narra che i suoi genitori, Guido e Dionisia, lo avrebbero avuto dopo anni di attesa per intercessione dell'Arcangelo Michele, molto venerato in quei luoghi.

Galgano crebbe bello, fiero, spensierato e prepotente, la sua giovinezza alquanto libertina ricorda la storia del suo quasi contemporaneo Francesco d'Assisi. Come questi, Galgano sentí spesso l'inutilità della sua vita dissipata e provò il tormento di non avere uno scopo per cui vivere; il suo ambíto titolo di Cavaliere non gli procurò quell'ebrezza che si attendeva. E fu in quest'ansia che lentamente maturò la decisione di cambiare, di vivere in solitudine a contatto con Dio e la Natura.

Entrò cosí in contatto con eremiti che vivevano nella zona e si sentí portato a condurre vita isolata in preghiera e contemplazione, sembra ricevendo indicazioni da Michele Arcangelo stesso, che gli indicò anche dove costruire il suo piccolo eremo lí a Montesiepi. Era il 21 dicembre del 1180.

Non cedette alle insistenze della madre e della fidanzata Polissena, non ascoltò nemmeno i compagni di un tempo che lo invitavano a ritornare nella compagine dei Cavalieri, anzi, egli conficcò la sua spada nella fessura di una roccia che affiorava nella capanna, in segno di rinuncia perpetua alla guerra e di uso dell'arma come croce davanti a cui pregare.

La spada nella roccia

Secondo la tradizione, la roccia dove la spada fu infissa era il centro di un piú antico luogo sacro dove si radunavano le genti del posto già in tempi precristiani.

La spada ritta nel suolo aveva per i cavalieri del Medioevo un profondo significato spirituale: essa rappresentava e simboleggiava la croce, segno di fede e di aspirazione alla Crociata. Tale usanza, confermata dalle storie cavalleresche, valeva, oltre che a manifestare il rifiuto della violenza, anche per pregare nelle pause religiose e veniva infissa davanti al capezzale di un Cavaliere in punto di morte.

Non bisogna dimenticare che la spada veniva benedetta dal vescovo prima di essere consegnata al nuovo cavaliere, e si intimava solennemente di usarla solo per difendere la fede e la giustizia.

Vari episodi mostrano San Galgano ben integrato nell'ambiente naturale; alcuni lupi frequentavano la sua capanna, cosí come altre specie di selvatici, la gente del contado gli faceva visita per ricevere consigli e cure per i loro malanni.

La sua vita solitaria a Montesiepi non era una fuga dal mondo, ma un liberarsi da ciò che di superfluo l'uomo si porta appresso. Galgano, cavaliere che con un gesto simbolico trasforma la spada in croce, non si cura della mentalità guerresca del suo secolo e delle lotte tra gli uomini, ma afferma la supremazia della pace e della fede sulla sterilità della violenza.

A 33 anni, il 3 dicembre 1181, Galgano muore in un alone di santità. Erano presenti alla sua tumulazione i vescovi di Volterra, Massa Marittima e Siena, oltre agli abati cistercensi di Fossanova, che pochi anni dopo, nei pressi, avrebbero fondato l'Abbazia dedicata al Santo. Infatti Galgano fu canonizzato da papa Lucio III nel 1185.

Reliquie del corpo del Santo sono attualmente conservate nella chiesa di Chiusdino, dopo essere rimaste per lungo tempo accanto alla sua spada infissa.

Va qui accennato a tradizioni che legano la figura di Galgano a quella del Cavaliere della Tavola Rotonda Galvano, Gawain, il Cavaliere Verde, nipote di Re Artú. Alcuni studiosi retrodatano agli anni del Ciclo Arturiano la presenza sul luogo di Galvano e delle vicende a lui connesse, proponendo in questo modo una versione tutta diversa della storia del Santo; del resto mancano in effetti notizie biografiche certe di entrambi i personaggi in questione.

La Rotonda è in stretto rapporto con l'architettura che ricorda le antiche tombe etrusche, lo sconosciuto ideatore del complesso si ispirò a Castel S. Angelo, al Pantheon e alla tomba di Cecilia Metella sulla via Appia, mentre la cupola richiama le tombe di Vetulonia e Volterra.

Il cavaliere Galvano-Gawain

Ambrogio Lorenzetti «S. Galgano e S. Michele»

Molti degli affreschi al suo interno sono di Ambrogio Lorenzetti tra cui la suggestiva scena in cui il giovane Galgano-Galvano offre la roccia con la spada a San Michele, in segno di consacrazione del luogo sacro di Montesiepi. L'Arcangelo a sua volta con un gesto lo invita a guardare la Vergine Maria posta lí accanto in una Maestà.

L'Abbazia di San Galgano fu iniziata nei lavori intorno al 1218/1224 dai monaci Cistercensi dell'Abbazia di Casamari ed esprime ancora nella sua grandiosità la potenza del gotico cistercense, fu terminata circa nel 1268 quando venne consacrata dal vescovo di Volterra Alberto Solari.

Nei secoli la struttura, dopo una crescita di importanza dovuta al fatto di essere riferimento e crocevia di transiti e alla grandiosità pari solo forse a quella di Fossanova, venne ma mano a degradarsi; incuria, saccheggi, il morbo della peste che imperversava, costrinse gli ultimi monaci a riparare all'interno delle mura di Siena, le grandi finestre ormai in frantumi e le infiltrazioni d'acqua causarono il crollo delle volte e cosí venne in pratica abbandonata.

Nel '700/'800 se ne tentò il restauro ma ci si rese conto che ormai era impossibile riportarla alle origini. Negli anni Venti del Novecento vi furono eseguiti importanti lavori che ne consolidarono le parti sopravvissute ai crolli.

Pur senza le volte, il visitatore che si pone davanti alla scena del suo interno non può che restare incantato dallo spettacolo creato dalla fuga degli archi acuti e delle finestre, dalla bellezza dell'abside, dal contrasto del cotto col travertino, dal verde pavimento di erba e dal soffitto azzurro del cielo. Tutta questa armonia crea uno dei piú caratteristici monumenti della Toscana.

La navata centrale dell'Abbazia di San Galgano

In conclusione l'Abbazia di San Galgano merita un accostamento a quella di Glastonbury, nel Sud dell'Inghilterra. Anche quest'ultima si presenta in condizioni simili a San Galgano e ne ha il fascino. Legato alla tradizione il fatto che il nucleo originario fosse stato fondato da Giuseppe d'Arimatea per custodirvi il Santo Graal.

La navata centrale dell'Abbazia di Glastonbury

Re Artú

In una sua cripta la leggenda vuole riposino le spoglie di Re Artú lí sepolto, non lontano dalla sua Avalon.

Davide Testa

SULLA MISSIONE DI SAVONAROLA

Antroposofia

LA RISPOSTA DELL'ANTROPOSOFIA AI PROBLEMI DEL MONDO E DELLA VITA

All'epoca del Rinascimento, il cristianesimo si manifestava in due forme: nell'esperienza interiore delle anime umane e nell'esibizione esteriore del potere della Chiesa.

SAVONAROLA, LA COSCIENZA DEL CRISTIANESIMO

Girolamo Savonarola

Forse la parola "missione" di Savonarola non è del tutto appropriata per il contenuto dell'osservazione di questo singolare fenomeno della fine del XV secolo. E forse c'è anche qualcos'altro legato alla personalità di Savonarola che sarebbe molto piú importante da definire della missione di Savonarola. Questo altro sarebbe che i membri del movimento e della visione antroposofica del mondo si familiarizzassero con la natura di Savonarola, perché dalla sua attività e dalle sue peculiarità si possono imparare molte cose. All'alba dei tempi moderni da una figura come quella di Savonarola possiamo vedere a che punto era arrivato lo sviluppo del cristianesimo alla fine del XV e all'inizio del XVI secolo. E possiamo vedere quale tipo di attività non è efficace, che tipo di attività è da integrare nello sviluppo umano.

Può anche essere necessario mostrare come certe correnti unilaterali siano inadatte a rafforzare e introdurre il cristianesimo. Anche se non a lungo, vogliamo raffigurare l'efficacia di Savonarola con alcuni particolari. Accanto alla figura di Savonarola ce ne sarà un'altra, quella di quell'altro frate domenicano molto diverso, il frate che dipinse con i suoi meravigliosi e delicati dipinti il monastero da cui risuonavano i discorsi seri di Savonarola: Fra' Angelico da Fiesole. Egli è presente all'alba di questa nuova èra, come a dimostrare che il cristianesimo si esprimeva allora in due forme. Si poteva portare dentro di sé tutta la meravigliosa visione delle figure e degli eventi cristiani cosí come vivevano nel cuore degli uomini. Si poteva dipingere senza pretese, senza preoccuparsi di ciò che accadeva all'esterno, senza preoccuparsi di ciò che faceva la Chiesa, di ciò che facevano i Papi, ma dipingere ciò che si viveva come cristianesimo dentro di sé. E questa è la prova di ciò che il cristianesimo poteva diventare in un'anima a quel tempo.

Il Beato Angelico ritratto da Luca Signorelli

Quello è un modo, ma l'altro modo – e questo è il modo di Savonarola – è vivere il cristianesimo in quel particolare contesto. Se foste un uomo come Savonarola, potreste fare quello che ha fatto lui con una certa sicurezza, con una forte volontà, con una certa

chiarezza mentale: avere la fede in una giovinezza proiettata all'interno di un tale sistema, dove si dovevano rispettare le vere regole, si doveva vivere la vera vita cristiana. Se si avesse ancora quello che aveva Savonarola, la piú profonda convinzione morale, allora si volgerebbe lo sguardo anche oltre, verso ciò che accadeva nel mondo. Si potrebbe confrontare il cristianesimo con quanto accadeva a Roma, con la vita del Papa, dei cardinali, veramente mondana, o come veniva evocato nelle meravigliose creazioni di Michelangelo! Si potrebbe osservare come in tutte le Chiese cattoliche le messe venissero celebrate secondo il culto piú rigoroso, come la gente avesse la sensazione di non poter vivere senza questo culto. Ma si poteva anche vedere che coloro che erano sotto il camice, la stola e la casula, praticavano una grande libertà nella loro vita civile e che ciò che oggi si cerca di ottenere come libertà è al confronto un gioco da ragazzi. Si vedeva che quello che oggi si desidera da certe parti e che si cerca di promuovere come tendenza, si realizzava fino ai gradini piú alti della gerarchia.

A quel tempo, una fervente fede nei mondi superiori poteva essere abbinata a un sentimento assolutamente democratico: "Dominio a Dio e non a un sovrano umano!". Questo era un aspetto del cuore di Savonarola. Si potevano ammirare i Medici per tutto ciò che avevano fatto, che avevano portato in Italia, ma si poteva anche, come Savonarola, considerare un tiranno il grande Lorenzo de' Medici.

Si potrebbe essere Lorenzo de' Medici e pensare di lasciare che un domenicano cosí polemico predichi come vuole. Lorenzo de' Medici era un uomo di animo nobile. Poteva capire cose diverse, perché bisogna guardare le cose da due lati. Aveva attirato Savonarola a Firenze ma, fin dall'inizio, Savonarola era contrario a considerare Lorenzo come suo mentore. Quando Savonarola divenne priore del monastero, non si preoccupò minimamente di fare la consueta visita di ringraziamento a Lorenzo. Quando questo gli venne ribadito obiettando anche che Lorenzo lo aveva fatto venire a Firenze, disse: «Credete che sia stato Lorenzo de' Medici a chiamare Savonarola a Firenze? No, è stato Dio a chiamare Savonarola in questo monastero di Firenze!».

Lorenzo, da uomo nobile, donò lo stesso molto al monastero e si poteva credere che Savonarola potesse essere in qualche modo ammansito da ciò. Ma egli rinunciò a tutti questi doni e dichiarò che i domenicani erano lí per mantenere il voto di povertà e non per raccogliere ricchezze.

Chi erano i nemici di Savonarola? Tutti coloro che avevano creato la struttura, la Signoria sul piano fisico. Nulla ha scoraggiato Savonarola. Andava dritto per la sua strada. Diceva: «Esiste un cristianesimo. È sconosciuto alla gente nella sua vera forma. La Chiesa lo ha distorto. Deve scomparire e al suo posto devono subentrare nuove forme, nelle quali si mostri come il vero spirito cristiano potrà modellare la realtà esterna». Predicava queste frasi ancora e ancora. All'inizio predicava con grande difficoltà, perché faceva fatica a far uscire le parole dalla bocca. Ma divenne un oratore il cui pubblico divenne sempre piú numeroso e il cui talento oratorio aumentò sempre di piú.

I governanti erano inizialmente tolleranti e non volevano fare nulla contro di lui. Fu disposto che un monaco agostiniano pronunciasse un discorso che avrebbe dovuto spazzare via il predominio di Savonarola. Un giorno dunque, un frate agostiniano parlò sul tema: «Non sta a noi conoscere il giorno e l'ora in cui il Creatore divino interverrà nel mondo». Il monaco agostiniano parlò di questo con parole infuocate e, se si conoscono le correnti che hanno imperversato nella vita cristiana, si potrebbe dire che l'intera dottrina dei domenicani era contraria a quella degli agostiniani.

Savonarola si preparò alla battaglia e parlò dello stesso argomento: «È bene sapere bene che le cose non sono come sembrano. Ci conviene cambiarle e quindi sapere quando viene il giorno e l'ora!». La popolazione fiorentina lo acclamò come aveva acclamato il monaco agostiniano. Non era considerato pericoloso solo a Firenze, ma anche a Roma e in tutta Italia. Dopo immani torture e documenti falsificati, fu condannato a morte sul rogo.

Savonarola bruciato sul rogo con due confratelli

Questo era Savonarola, che viveva nello stesso periodo dell'altro frate domenicano, che dipingeva un cristianesimo di cui, tuttavia, esisteva ben poco nel mondo fisico. E se ricordiamo una parola pronunciata da un uomo straordinario a proposito di Savonarola, cioè Jacob Burckhardt, il famoso storico del Rinascimento, ci si fa l'opinione che a quel tempo lo sviluppo della vita in Italia era cosí avanzato che si era sul punto di secolarizzare la Chiesa, cioè di farne un'organizzazione laica, allora vediamo che Savonarola rappresentava la coscienza immortale del cristianesimo.

Perché Savonarola, che ha difeso il cristianesimo con tanto ardore, è rimasto inefficace? Perché è una figura storica. Questo era il motivo: che in quell'alba della Nuova Era e in quel crepuscolo della Chiesa, dove Savonarola rappresentava la coscienza del cristianesimo, bisognava introdurre qualcosa contro le istituzioni esterne del cristianesimo. La prova è stata fornita che nemmeno da una figura come Savonarola il cristianesimo poteva essere risanato. Coloro che si impegnano nel campo della Scienza dello Spirito dovrebbero imparare da questo che è necessario qualcos'altro, qualcosa di oggettivo, qualcosa che permetta di sfruttare le fonti profonde del cristianesimo esoterico. Solo l'antroposofia può essere uno strumento del genere. La figura di Savonarola è come un segno lontano che brilla nel futuro, che dovrebbe insegnare agli antroposofi a ritrovare il cristianesimo non con i mezzi con cui si poteva credere a quel tempo, ma con i mezzi della Scienza dello Spirito antroposofica. Come antroposofi, potete imparare molto da tale figura.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Berna il 27 ottobre 1908.
O.O. N° 108. Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

BioEtica

LA GIUSTIZIA AUREA

IL TEMPO È VICINO!

«Beati i poveri di Spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno
fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati

figli di Dio.
Beati i perseguitati
per causa della giustizia,
perché di essi
è il regno dei cieli.
Chiedi, e riceverai,
cerca e troverai
bussa e ti sarà aperto,
perché chiunque
chiede, riceve,
e chiunque cerca, trova,
e la porta si apre
a tutti coloro che bussano.
Amate gli altri
come amate voi stessi».

(*Matteo* 5,7)

Queste parole del Christo sono ciò che di piú bello, prezioso e commuovente ci hanno tramandato i Vangeli, i Testi Sacri cosí conosciuti e allo stesso tempo misteriosi e pregni di significati esoterici da svelare. Importante in questo senso è stato il lavoro di Rudolf Steiner, che ha tenuto decine di conferenze sull'argomento, raccolte poi in libri, che sono a nostra disposizione per approfondire il messaggio e i contenuti occulti dei testi fondamentali del cristianesimo.

Steiner ci spiega nelle conferenze sul Vangelo di Matteo, che "Andare sulla Montagna" significava per i discepoli dell'occulto, ricevere dal proprio Maestro degli insegnamenti esoterici non riservati alle masse.

In questo periodo apocalittico in cui ci siamo incarnati, la beatitudine che piú ci colpisce è quella degli affamati e assetati di giustizia, che, ci viene rivelato, verranno saziati, troveranno quella giustizia cui tanto anelano.

Certamente la giustizia degli uomini al giorno d'oggi è ben lontana da quella divina, è corrotta, imperfetta, a volte blasfema.

A Bibbiano, ad esempio, per decenni famiglie innocenti si sono visti strappare via i figli da assistenti sociali, giudici e forze dell'ordine corrotti, e quando il Sistema Bibbiano in tutto il suo orrore è stato portato alla luce da pochi coraggiosi magistrati e agenti, che hanno lottato contro una vera e propria piovra, ne è venuto fuori un processo che ha portato alla liberazione di tutti gli imputati. Dopo aver distrutto centinaia di famiglie e devastato l'infanzia di altrettanti bambini, sono tornati ai loro posti di dirigenti e impiegati che noi stessi stipendiamo, ai loro prestigiosi incarichi politici, alle loro vite costruite sulla sofferenza altrui!

Che terribile karma attende i giudici che li hanno assolti!

Quando a Massimo Scaligero fu chiesto: «Quale professione non è compatibile con la Via Spirituale dei Nuovi Tempi? Quale lavoro non dovremmo mai svolgere?», la sua risposta fu: «Il giudice».

Di certo ci saranno molti giudici ancora oggi, e molti ve ne furono in passato, che hanno servito la Giustizia con onore, in modo onesto e secondo coscienza. E molti di loro si potevano dire certamente buoni cristiani, nonostante l'enorme responsabilità e il peso karmico che sceglievano di assumersi.

La Via dei Nuovi Tempi però, il percorso indicato da Rudolf Steiner e poi dai suoi eredi spirituali Giovanni Colazza e Massimo Scaligero, richiede una libertà interiore tale da non potersi appesantire con un simile fardello.

Nel celebre film "Un Giorno in Pretura", il giudice alla fine decide – eccezionale il suo colloquio con la statua di Cicerone – di emettere una sentenza che non rispetta la Legge degli uomini, bensí quella del cuore, che il Christo con il suo messaggio d'amore ci ha donato. I suoi comandamenti sono gli unici che possono ispirare una vera Giustizia.

Le Gerarchie Angeliche presiedono in un certo senso un Tribunale Divino, che non lascerà mai impunito un crimine, né dimenticherà di premiare azioni generose e rette.

L'umanità ha smarrito la Fede, anche molti di coloro che si professano credenti sono agnostici e materialisti nel profondo. Per questo motivo continuano a praticare azioni malvagie e disoneste, o si macchiano di ignavia chiudendo gli occhi di fronte al male, alle frodi, alle ingiustizie, ai crimini commessi da altri intorno a loro.

Attendiamo un intervento divino che riporti ordine e punisca le malefatte degli individui che hanno scelto il Male e i suoi orpelli, ma innanzitutto dobbiamo avere il coraggio di lottare per il Bene in prima persona, nel nostro lavoro interiore e nella nostra esistenza in società in mezzo al nostro prossimo.

La nostra fame e sete di giustizia, ne siamo certi, verranno saziate!

Il Tempo in cui gli uomini plagiati dalle Forze dell'Ostacolo dovranno rispondere del male fatto e la Società degli uomini verrà mondata con il Fuoco Sacro, da tutte le infezioni animiche e spirituali che la ammorbano, è sempre piú vicino.

Camminiamo con coscienza, volontà e rettitudine sul Sentiero Aureo che il Maestro ci ha indicato!

Shanti Di Lieto Uchiyama

✉ Sono terminate le 13 notti sante, alle quali mi sono preparata con meditazioni, concentrazioni e la lettura ogni sera della Pietra di Fondazione. Però non ho avuto un riscontro effettivo. Mi aspettavo qualcosa di evidente, dei sogni importanti, significativi, invece buio assoluto. In cosa ho sbagliato, cos'altro avrei dovuto fare?

Antonella T.

Perché aspettare qualcosa di evidente? Noi facciamo la nostra parte, e cerchiamo di farla nel modo migliore, il Mondo spirituale sa quando e come è giusto inviare delle risposte. Il momento dell'anno che va dalla notte del 24 dicembre a quella del 5 gennaio deve essere vissuto con grande devozione: la celebrazione va dalla nascita di Gesú, a Betlemme, il 25 dicembre, alla nascita del Cristo con il Battesimo nel Giordano, il 6 gennaio. In questa progressione, da Gesú al Cristo, è compreso tutto il mistero dell'incarnazione divina. Non dobbiamo però cercare di trarne qualcosa di personale, ma sentire in noi la grandiosità dell'evento, essere infinitamente grati al Divino che si è fatto uomo ed è venuto tra noi. E sappiamo che è tra noi anche oggi: Egli cammina sulle strade della Terra e possiamo incontrarlo, se ne saremo degni. Questo è venuto ad annunciare il Precursore, come già aveva fatto duemila anni prima in Palestina. Non sono dei sogni profetici che dobbiamo aspettarci, molto di piú può accadere, ed è a questo che ci prepariamo.

✉ Vorrei chiedere cosa ci è concesso di imparare in rapporto al grado di coscienza al quale l'uomo moderno è pervenuto.

Claudio d. B.

Lo sviluppo interiore è oggi ancora uno sviluppo degli istinti, è inevitabile. Ossia, non è lo sviluppo di una persona dedita allo Spirito che se ne sta in un'oasi custodita, fuori dalle correnti delle passioni e degli istinti. Però la coscienza umana è cresciuta, e l'umanità è maggiormente dotata di Io: questo desta una maggiore brama, ma è importante che accada, perché proprio trasformando la brama si conquistano le forze per l'ascesi dello Spirito. Non dobbiamo essere dei mistici che evadono la società, dobbiamo essere dei combattenti. Combattiamo per poter vincere, sviluppando la vita interiore: vedere le zone della brama in sé e trasformarle. La brama trasformata diviene forza di visione spirituale. Alcuni, pur sentendosi piú forti, preferiscono fermarsi e attendere una prossima vita. C'è invece chi riesce ad ottenere una vera trasformazione. Ci sono delle forme di forza che danno all'uomo moderno razionalista una grande sicurezza, lo fanno sentire indipendente, padrone di sé. Attraverso gli studi scientifici si ottiene un comportamento distaccato, una grande forza dell'Io, che però è arimanica, viene da Arimane. Quella forza dobbiamo riprendercela. Perché se non riusciamo a riprenderla, falliremo il nostro compito. Rudolf Steiner avvertiva che sarebbe stato necessario sviluppare la forza di collegamento con Michele nel momento in cui ci saremmo trovati in balía di Arimane. Ci ha detto proprio che saremmo stati "in balía di Arimane", e questo è il periodo in cui ciò sta avvenendo. Arimane dà sicurezza, forza, la possibilità di una grande organizzazione sociale, scientifica, ma è lui che guida da dietro le quinte. Massimo Scaligero diceva che Arimane attraverso di noi tenta di entrare nello spazio. Lo fa perché non concepisce lo spazio come lo concepiamo noi: per lui lo spazio è matematico, fossilizzato in linee, in teoremi, in formule, in logaritmi. Là dove noi non siamo abbastanza svegli per capire che cosa avviene nel movimento, Arimane riduce il movimento ad una equazione matematica. È il tentativo di farci perdere il rapporto del pensiero con il movimento, perché il movimento è pensiero. Persino il movimento delle gambe mentre camminiamo è pensiero. Qualunque movimento eseguiamo, siamo sempre in rapporto con le forze eteriche del movimento. Non c'è movimento che non sia eterico, perciò il movimento è sempre sovrasensibile. Se invece il movimento si riduce a un'astratta teoria fisica o matematica, lí si inserisce Arimane. Perché il lavoro

dello Spirito è l'identità con il mondo fisico realizzata come presa di coscienza, mentre il materialista non riesce a percepire l'identità tra lo Spirito e il percepito. Il grado di coscienza al quale l'uomo moderno è pervenuto rischia di oscurarsi e di perdere il rapporto con il sovrasensibile. Il lavoro interiore su cui tanto hanno insistito i nostri Maestri, ci restituisce la possibilità di avanzare nella direzione richiesta dal mondo spirituale.

✉ Sia nel mio ambiente di lavoro che nelle frequentazioni extra lavoro mi sono accorto che molte persone sembrano apparentemente normali, ma in realtà sono mentalmente molto disturbate, nel senso che non hanno una percezione della realtà: la distorcono e se ne fanno una idea tutta loro, con fissazioni che hanno del paranoico. Credo che questo derivi soprattutto dal pensiero "comune" che in questo periodo si sta affermando sempre di piú, distorcendo la realtà oggettiva.

Serafino V.

Naturalmente ci sono molti casi e molte storie. Comunque è importante per noi capire che la pazzia è una forma di invasione arimanica. Vi può essere anche una forma di invasione luciferica, ma in quest'epoca si tratta in genere piuttosto di una invasione arimanica: l'Io si stacca e la persona diventa vittima di una forza che lo domina e lo guida nei pensieri e nelle azioni. Sappiamo che la coscienza ha bisogno del supporto del sistema nervoso, quindi questa devianza riguarda il sistema nervoso, perché l'Io ne ha bisogno per esprimersi. La visione arimanica del mondo, che possiamo considerare un principio di pazzia, è stata necessaria per un periodo ai fini dell'evoluzione, dato che l'uomo doveva calarsi completamente nella materialità per poi risalirne con le proprie forze di volontà e di autocoscienza. Possiamo dire però che oggi è stato ampiamente superato il limite di tempo in cui era necessario il pensiero astratto, quindi l'insistenza di questo tipo di pensiero è l'inizio di un guasto del sistema nervoso, e piú precisamente dell'organo cerebrale. Nei casi di nevrastenia grave, l'origine è senz'altro cerebrale, però il cervello è in rapporto con il simpatico, il quale è una specie di sistema nervoso profondo, piú carico di forze eteriche, che sta in una zona delicatissima, collegato alla sfera della volontà. Quando l'organo nervoso del simpatico comincia ad avere un funzionamento irregolare, questo è in stretta relazione con il pensiero strettamente legato alla cerebralità. Si verificano allora nella persona stati di psicosi che sfociano a tratti in forme di eccesso di autostima, di megalomania, di ostentato senso di sicurezza e di superiorità, o a tratti in forme di angoscia, di paura, di agitazione, di insostenibilità della vita. In tal senso possiamo dire che l'umanità si trova attualmente in uno stato di nevrosi collettiva, da cui diviene sempre piú difficile uscire. Questa è la ragione per cui il mondo è pieno di psicanalisti. Questo mestiere è ormai diffusissimo ovunque: prima lo era soprattutto negli Stati Uniti, ma adesso anche da noi c'è una pletora di psichiatri, psicanalisti e di cliniche psichiatriche dalle quali, dopo trattamenti se non deleteri almeno alquanto fantasiosi, si esce peggio di quando si è entrati. Il libro *Psicoterapia* di Massimo Scaligero ci aiuta a comprendere bene come individuare i casi di individui affetti da paranoia – che è uno stato che sta tra la nevrosi e la psicosi – e come essi siano ben radicati nella società, esprimendosi nelle forme deviate della scienza, della sanità, della magistratura, della politica, in ogni campo in cui vi siano esseri responsabili della comunità, e con il potere decisionale di imporre la propria visione alterata a un numero vasto di persone. L'argomento è molto vasto e delicato, e compito precipuo dell'attuale discepolo della Scienza dello Spirito non è solo difendersi da tali stati di possessione, ma anche di assistere con grande abnegazione chi rischia di perdersi o di aiutare ad uscirne chi già ne sia preda.

Aforismi

Le dediche di Rudolf Steiner

Nel profondo della tua anima
troverai gli enigmi del mondo;
confida quindi nella vita
e lascia che ti insegni:
vivrai allora di quegli enigmi
la soluzione.

In deiner Seele Innerem suche:
du findest die Rätsel der Welt;
und dann fertrau' dem Leben
und laß' von ihm dich belehren:
du lebst dann der Weltenrätsel
Lösung.

Alla famiglia Rietmann
sul libro degli ospiti
San Gallo, 1° aprile 1919.

Nell'umano essere libero
si concentra tutto l'universo
raccogliti perciò con mente libera
e troverai il mondo in te,
portati nel mondo
e attraverso di te
vivrà lo Spirito del mondo!

Im freien Menschenwesen
faßt das Weltall sich zusammen
drum fasse dich mit freiem Sinne
und du findest die Welt in dir,
trage dich in die Welt
und durch dich
wird der Geist der Welt!

A Edith Maryon
su una copia della seconda edizione
di Filosofia della Libertà
Dornach 15 ottobre 1918